

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

6 - GIUGNO

Anno LVII 25 AGO 1980

giugno 1980

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
di TORINO

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia.

Anno LVII
giugno 1980

TELEFONI:

Arcivescovo Segreteria
Arcivescovile 54 71 72

Vicari Generali:

Mons. Valentino Scaras-
so 54 59 23 - 54 18 98
Mons. Franco Peradot-
to 54 70 45 - 54 18 95

Vicari Episcopali Territo-
riali (domicilio)

Don Leonardo Birolo,
Volpiano 988 21 70
Don Giorgio Gonella,
Piobesi T.se 965 74 50
Don Rodolfo Reviglio,
Pianezza 967 63 23

Ufficio Vicari Episcopali
(Curia Metropolitana)
54 70 45 - 54 18 95

Ufficio Vicario Episcopale
per la vita religiosa
54 52 34 - 54 49 69

Cancelleria - Archivio -
Ufficio Matrimoni
54 52 34 - 54 49 69
c.c.p. 18006106

Ufficio Catechistico - Pa-
storale degli anziani e
pensionati 53 53 76 -
53 83 66 - c.c.p. 18799106

Ufficio Liturgico 54 26 69
c.c.p. 25781105

Caritas Diocesana 53 71 87

Ufficio Amministrativo
54 59 23 - 54 18 98
c.c.p. 16833105

Uffici: Comunicazioni so-
ciali - Pastorale per la
famiglia - Pastorale
tempo di malattia -
Scuola e cultura
54 70 45 - 54 18 95

Ufficio Preservazione Fede
Torino-Chiese 53 53 21 -
53 24 59 - c.c.p. 20715108

Ufficio Assicurazioni Clero
54 33 70

Ufficio Pastorale del lavo-
ro (v. Vittorio Amedeo,
16) 54 31 56

Centro Missionario dioce-
sano 51 86 25

Tribunale Ecclesiastico Re-
gionale 54-09 03 - c.c.p.
20619102

Sommario

Atti della S. Sede

Lettera apostolica di Giovanni Paolo II nel VI cen-
tenario del transito di S. Caterina da Siena:
Amantissima Providentia

385

Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede:
Dichiarazione sull'eutanasia

395

Atti del Cardinale Arcivescovo

La ristrutturazione pastorale degli organismi dio-
cesani e della curia arcivescovile. Lo statuto
per i delegati arcivescovili

403

Comunicazioni della Curia Metropolitana

Cancelleria: Nomine - Conferme e trasferimenti di
viceparroci - Arciconfraternita dello Spirito Santo
conferma incarichi - Cambio indirizzi e numeri
telefonici

411

Organismi consultivi

Consiglio Presbiteriale: il trimestre aprile-maggio-
giugno

416

Consiglio Pastorale

418

Consiglio dei Religiosi/e

419

Documentazione

Sant'Ignazio 1980: Evangelizzazione e catechesi del-
la famiglia nella Chiesa locale

421

Introduzione dell'Arcivescovo

426

Commissioni preparatorie

431

Relazione di Don Guido Gatti

436

I gruppi di lavoro

447

Conclusioni dell'Arcivescovo

451

Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni
Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 25493107

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

**Lettera apostolica di Giovanni Paolo II
nel VI centenario del transito di santa Caterina da Siena**

Amantissima Providentia

AI VESCOVI, SACERDOTI E FEDELI D'ITALIA:
NEL SESTO CENTENARIO DEL TRANSITO
DI SANTA CATERINA DA SIENA,
VERGINE E DOTTORE DELLA CHIESA
Giovanni Paolo PP. II
VENERATI FRATELLI E DILETTI FIGLI
SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE

INTRODUZIONE

L'amabile Provvidenza Divina si manifesta in vari modi protagonista della storia, accendendo sempre nuove luci sul cammino dell'uomo. Spesso sceglie per questo delle persone apparentemente disadatte e ne eleva talmente le facoltà native, da renderle capaci di azioni assolutamente superiori alla loro portata. E questo fa non tanto per confondere la sapienza dei sapienti (1), quanto per mettere in luce la sua opera, che non ha bisogno di sostegni umani, e per indicare più chiaramente agli uomini a quale dignità li eleva la sua grazia e a quali grandezze ancora maggiori può e vuole condurli la sua guida.

Ciò è particolarmente evidente nella vita e nelle opere di Santa Caterina da Siena, di cui quest'anno si celebra il sesto centenario della pia morte. Sono lieto per questo di additarla nuovamente all'esempio dei fedeli, non solo d'Italia, ma del mondo intero. In lei infatti il Divino Spirito fece risplendere meravigliosi arricchimenti di grazia e di umanità, per mezzo dei doni di sapienza, d'intelletto e di scienza, coi quali la

mente umana diventa estremamente sensibile alle divine ispirazioni, «nella conoscenza delle cose divine e delle umane» (2).

A lei si possono perciò applicare le parole del Salmista: «Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato» (3). E ancora: «Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore» (4).

I

L'ESPERIENZA UMANA E DIVINA

Le condizioni d'Italia e dell'Europa non erano felici, quando venne alla luce in Siena, nel 1347, la piccola Caterina. Già si profilava all'orizzonte la tristemente famosa «peste nera», che l'anno dopo infierì dovunque e seminò la desolazione e la morte in ogni paese e quasi in ogni famiglia.

Altri mali funestavano il mondo civile, come le guerre, particolarmente quella dei cento anni tra Francia e Inghilterra, e le incursioni delle compagnie di ventura. Nel mondo religioso tutto quel secolo è riempito, per tre quarti, dal soggiorno dei Papi in Avignone, e poi dal grande scisma d'Occidente, che si prolungò fino al 1417. La storia della Mantellata senese s'inserisce vivamente in queste situazioni e vi fa anche da protagonista.

Figlia di un tintore di panni, penultima di 25 nati, Caterina prese molto presto coscienza dei bisogni del mondo e, attratta dall'ideale apostolico domenicano, volle entrare nelle file del terz'ordine o, come allora si diceva in Siena, tra le Mantellate, le quali, pur non essendo suore né vivendo in comunità, portavano l'abito bianco e il mantello nero dell'ordine dei Predicatori. Giovanissima, già si distingueva per la carità verso i poveri e gli ammalati, la pazienza nel sopportare le maledicenze degli uomini e le battaglie interiori col demonio, la saggezza e l'umiltà degli atteggiamenti e dei pensieri.

Intanto si esercitava in un coraggioso programma ascetico, basato su criteri efficienti, che avrebbe più tardi inculcati ai suoi discepoli: «Non lasciar passare i movimenti (della natura disordinata) che non siano corretti» (5).

Le si raggruppava poi intorno una varia accolta di discepoli d'ogni ceto, attratti dalla sua pura fede e dalla schietta accoglienza della parola di Dio, senza mezzi termini e senza compromessi. Erano laici, mantellate e religiosi di vari ordini, alcuni conquistati da fatti prodigiosi. Tutti ricevevano da lei una singolare assicurazione, di cui spesso sperimentavano la validità: quella d'assisterli dovunque fossero e di pagare anche per i loro errori (6).

Il Signore la istruiva, come un maestro con la sua alunna, e le scopriava a grado a grado « quelle cose che sarebbero state utili all'anima sua » (7).

Il progresso spirituale culminò con lo sposalizio nella fede, che poteva sembrare il sigillo di una vita votata all'isolamento e alla contemplazione. Invece il Signore, nel darle l'anello invisibile, intendeva unirla a sé nelle imprese del suo regno (8). La popolana ventenne vedeva ciò in termini di separazione dallo Sposo celeste, ma Egli invece la rassicurava che intendeva stringerla di più a sé « mediante la carità del prossimo » (9), cioè contemporaneamente sul piano della mistica interiore e su quello della azione esteriore o della mistica sociale, com'è stato detto (10).

Fu come un'impennata verso più ampi spazi, che s'aprivano davanti alla sua mente e alla sua iniziativa. Passò dalla conversione di singoli peccatori alla riconciliazione tra persone o famiglie avversarie; alla rappacificazione fra città e repubbliche. Non ebbe paura di passare tra le fazioni in armi né s'arrestò di fronte al dilatarsi degli orizzonti, che da principio l'avevano spaventata fino al pianto. L'impulso del Maestro divino svelò in lei come un'umanità d'accrescimento. Per lei, figli d'artigiani e donna senza lettere, cioè senza scuola né istruzione, la visione del mondo e dei suoi problemi superò enormemente i limiti del suo quartiere, fino a progettare la sua azione in termini mondiali. Al suo ardire non c'eran più limiti, né alla sua ansia per la salvezza degli uomini. Un giorno, racconta lei stessa, il Signore le dette « la croce in collo e l'ulivo in mano », da portare all'uno e all'altro popolo, il cristiano e l'infedele, come se Cristo la sollevasse alle proprie dimensioni universali della salvezza (11).

Per renderla più conforme al suo mistero di redenzione e prepararla al suo indefesso apostolato, il Signore concesse a Caterina il dono delle Stigmate. Ciò avvenne nella chiesa di Santa Cristina, a Pisa, il 1° aprile 1375.

Caterina ha 29 anni ed è giunta al punto di rendersi conto della grandezza del suo compito: « ricomporre l'equilibrio della cristianità » (12). Da anni propugnava il « santo passaggio », cioè la crociata per la liberazione dei Luoghi santi, sia per distogliere le armi cristiane dalle guerre fraticide (13), sia per dare « il condimento della fede » agli infedeli (14).

Nella stessa maniera, e se possibile anche più appassionata, incoraggiava il Papa alla riforma morale della Chiesa, cominciando con l'elezione di buoni pastori. Su questo tema trovava gli accenti più infiammati, perché per lei « la Chiesa non è altro che esso Cristo » (15). Ella rimprovera e denuncia i disordini, ma con animo tutto accorato, manifestando per la Chiesa una tenerezza materna, accoppiata a virilità di proposte, quando scrive a Gregorio XI: « Andate tosto dalla sposa vostra, che vi aspetta tutta impallidita, perché gli poniate il colore » (16). « Reponetele il cuore,

che ha perduto, dell'ardentissima carità; ché tanto sangue le è succhiato per l'iniqui devoratori che è tutta impallidita » (17).

Ormai s'avvicina il momento della sua impresa più gloriosa. Nel giugno 1376 si recò ad Avignone, come mediatrice di pace tra la Santa Sede e Firenze. La questione era difficile: si sarebbe risolta due anni dopo, non senza una sua nuova mediazione. Ma Caterina aveva a cuore cose anche più grandi. S'era fatta precedere dal suo confessore fra Raimondo da Capua, affidandogli la lettera ora citata, in cui espone al Pontefice « da parte di Cristo crocifisso » le tre principali cose che egli deve fare per avere pace in ogni direzione: piantare degni pastori, innalzare il gonfalone della croce per la crociata, e riportare la sede papale a Roma.

Le sue parole risuonano di una forte eco profetica, specialmente quando tocca il tasto della povertà della Chiesa e del danno che le porta la cura dei beni temporali. Sul ritorno del Vicario di Cristo alla sua sede non ha titubanza: « Rispondete allo Spirito Santo che vi chiama. Io vi dico: venite, venite, venite ». E, dopo averlo esortato a venire « come agnello mansueto », per ridare forza al suo messaggio, aggiunge con rispettosa franchezza: « siatem uomo virile e non timoroso » (18). La pena della lunga attesa e della rovina delle anime le strappa dal cuore, in una lettera successiva, questo grido: « Oimé, Padre, io muoio di dolore e non posso morire » (19).

Giunta ad Avignone il 18 giugno, poté far valere a voce, anche in incontri diretti col Papa, il senso improrogabile del dovere, parlandogli senza presunzione né timidezza. Il pio Pontefice che tardava a prendere l'ultima decisione dovette convincersi che per bocca di lei parlava realmente il Signore e lo certificava della sua volontà. Gregorio XI lasciò definitivamente Avignone il 13 settembre 1376 ed entrò in Roma fra un delirio di popolo festante il 17 gennaio 1377.

Più tardi dopo una lunga missione in Valdoria Caterina riprese in mano la questione della pace coi fiorentini, corse anche pericolo, in uno dei tumulti dell'estate 1378, di essere uccisa; e lei, che s'era vista a un punto dal martirio, scriveva poi quasi delusa: « Lo sposo eterno mi fece una grande beffa » (20).

Purtroppo quell'anno, scomparso Gregorio XI ed eletto tra burrascosi incidenti Urbano VI, uomo devoto all'austerità dei costumi e all'ideale della riforma morale, scoppì il grande scisma, che doveva turbare l'unità della Chiesa per quasi quarant'anni. La Santa, che pur l'aveva previsto, sentì penetrare nella sua carne la ferita della Chiesa. Ormai era da abbandonare ogni altro pensiero e dedicarsi con tutte le forze a lottare per l'unità del corpo mistico e per l'unico vero Papa. D'ora in poi le sue lettere infocate si potranno chiamare messaggi dell'unità cristiana. L'amore per il Papa e la Chiesa brucia la sua anima.

Naturale che all'invito d'Urbano accorresse a Roma: doveva agire sul cuore stesso della Chiesa. Suggerì e incoraggiò la raccolta intorno al « dolce Cristo in terra » di uomini di puro spirito, per assisterlo col consiglio, la preghiera e il prestigio della vita santa. La sua abitazione in via del Papa (significativo!) diventò un centro d'attività diplomatica. Lettere e messaggeri partivano per ogni dove: ai potenti d'Italia e ai regnanti d'Europa, ai cardinali ribelli e ai servi di Dio da rincuorare. Anima i soldati che combattevano per Urbano, placava il popolo romano tumultuante, frenava gli impeti del pontefice, andava con fatica a pregare sulla tomba dell'Apostolo in S. Pietro. Fu un anno e mezzo d'attività logorante e di spasimanti orazioni: « O Dio eterno, ricevi il sacrificio della vita mia in questo corpo mistico della santa Chiesa » (21). Così, tra invocazioni e desideri struggenti, si spense a Roma la domenica 29 aprile 1380, a trentatré anni come il suo Sposo Crocifisso.

Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, a Roma, dove si venera sotto l'altare maggiore; mentre il capo fu inviato a Siena, dove fu accolto trionfalmente dal clero e dal popolo, presente anche la madre di Caterina, Lapa, e conservato nella chiesa di S. Domenico.

Caterina fu canonizzata dal Sommo Pontefice Pio II con la Bolla *Misericordias Domini*, del 29 giugno 1461. Ella venne così solennemente additata alla Chiesa universale come modello di santità, esempio di una sublime grandezza, cui una semplice donna può giungere con la grazia dell'Onnipotente.

II

GLI SCRITTI

Letterariamente S. Caterina è un caso singolare. Non è mai andata a scuola, né sapeva leggere e scrivere, se non forse molto tardi e imperfettamente. Eppure ha dettato un complesso di scritti, che ne fanno un classico di notevole rilievo nella letteratura trecentesca italiana e tra gli scrittori mistici, tanto da meritare il titolo di Dottore della Chiesa, conferito da S. S. Paolo VI il 4 ottobre 1970.

Sono rimaste di lei 381 *Lettere* (22), dirette ad ogni genere di persone, umili e grandi. È un epistolario di ricca spiritualità, specchio di un'anima che vive intensamente ciò che esprime, e trova accenti schietti e toni di toccante eloquenza, spesso anche poetici. Vi arde una costante passione per l'uomo immagine di Dio e peccatore, per Cristo Redentore, per la Chiesa che è il campo in cui il Salvatore fa fruttificare il tesoro del suo Sangue nella salvezza dell'uomo.

Vive in esse uno spirito sensibile a tutti i travagli dell'umanità, una immaginazione fervida, una fede che arroventa la parola nel denunziare

i vizi, ma l'addolcisce fino alla tenerezza nell'ammonire i tiepidi e nel sollevare i deboli. Non c'è niente di falso e di convenzionale, ma schietto vigore anche nella pietà.

Inoltre S. Caterina, tra il 1377 e 1378, dettò in varie riprese un libro, che viene ordinariamente intitolato *Dialogo della Divina Provvidenza o della Divina dottrina* (23), nel quale l'anima di lei, in colloquio estatico col Signore, riferisce ciò che l'Eterna Verità le dice, rispondendo alle sue domande riguardo al bene della Chiesa e dei suoi figli e del mondo intero. Il libro è caratterizzato da accento profetico, da equilibrio di pensiero e da lucidità d'espressione. Tocca i misteri più augusti della nostra religione e i problemi più ardui dell'ascetica e della mistica. Il pensiero vigile e implorante è rivolto ai fratelli del mondo, che vede perdersi nei sentieri del peccato e che cerca di scuotere dal torpore mortale; mentre con fine intuizione psicologica getta fasci di luce sulla via della perfezione, esaltando l'elevazione dell'uomo il quale, nella sequela di Cristo obbediente, trova la via sicura verso la Trinità beata. Ampiezza di prospettive, aderenza di analisi esperienziali e fiammeggiare d'immagini e di concetti, fanno di quest'opera « uno dei gioielli della letteratura religiosa italiana » (24).

Infine ci sono le Orazioni (25), raccolte dalle sue labbra negli ultimi anni di vita, quando la Santa effondeva la sua anima e la sua ansia, nel parlare con immediatezza al Signore. Sono autentiche improvvisazioni, che salgono spontanee dalla mente immersa nella luce divina e dal cuore dolente per le miserie degli uomini, senza banalità di concetti o di petizioni, ma con tono passionale e confidente, e con espressioni spesso ardite ma di assoluta ortodossia.

L'immagine più espressiva e ampia di questa maestra di verità e d'amore è quella del Ponte, una costruzione simbolica che anticipa in qualche modo la *Salita del monte Carmelo* di S. Giovanni della Croce. L'allegoria descrive, in succinta e fine analisi psicologica, il cammino dell'uomo che sale dal peccato al vertice della perfezione. La caratterizza un'accentuazione cristologica, su cui s'appoggia tutta la struttura. Infatti il Ponte è Gesù Cristo, sia con la figura del suo corpo innalzata sulla croce, sia con la sua dottrina, sia con la sua grazia.

Sul baratro invalicabile aperto dal peccato e solcato dal fiume vorticoso della corruzione mondana, fu gettato a ricongiungere la terra col cielo, quando il Figlio di Dio s'incarnò, unendo in sé la natura divina con la natura umana (26). E' l'unica via per coloro che vogliono veramente giungere alla vita eterna. Ogni uomo, seguendo la attrazione della grazia di Cristo (trarrò tutto a me), si libera gradatamente dal peccato, dal timore imperfetto o servile e dall'amor proprio sia sensibile che spirituale, fino ad essere spoglio d'ogni imperfezione.

Contemporaneamente si attua il cammino in ascesa, ch'è tutto nel segno dell'amore. Caterina infatti è con S. Tommaso e coi migliori teologi, nel pensare che la perfezione « sta nella virtù della carità » (27); e concorda anche col Concilio Vaticano II (28), sia in questo, sia nell'universalità della chiamata alla santità (29). Perciò segna su Cristi-Ponte tre gradi (da lei detti *scaloni*) di ascensione spirituale, che significano tanto le tre potenze dell'anima tratte in alto dall'amore, quanto i tre stati progressivi dello spirito: imperfetti, perfetti, perfettissimi (30).

Si ha quindi un ponte-scala, col primo grado che è l'amore di servo, il secondo che è l'amore di amico, il terzo che è l'amore di figlio (31). La divisione ternaria non è puramente schematica e tradizionale, ma è didatticamente accompagnata da annotazioni particolari, caratterizzanti i gradi dell'evoluzione verticale e il modo di superare le tappe inferiori, con una aderenza psicologica fondata sull'osservazione dell'esperienza spirituale.

Anche i seguenti capitoli del Dialogo (32), che si usa chiamare *Trattato delle lacrime*, procedono su una medesima via ascendente ma con assoluta originalità di schema, che dimostra nella Santa una maestra dalla personalità propria e dalla didattica matura e precisa, pur nell'improvvisazione del dettato.

Tuttavia il progresso spirituale non è limitato all'ambito personale. S. Caterina è troppo compresa dell'esistenza degli altri e dell'importanza del prossimo; e molto insiste sulla inscindibilità dell'amore del prossimo dall'amore di Dio, come del resto mette in evidenza lo stesso Concilio Vaticano II (33). Di lei è la sorprendente affermazione, messa in bocca al Signore: « Io ti fo sapere che ogni virtù si fa col mezzo del prossimo, e ogni difetto » (34).

Caterina intende dire che, per la comunione della carità e della grazia, il prossimo è sempre coinvolto nel bene e nel male che facciamo (35). Ma il suo pensiero va più in là: il prossimo è il « mezzo » per eccellenza per la carità in atto, il luogo dove ogni virtù si esercita necessariamente, se non esclusivamente.

Dice l'Eterno Padre: l'anima, « come in verità m'ama, così fa utilità a prossimo suo; ...e tanto quanto l'anima ama me, tanto ama lui, perché l'amore verso di lui esce di me. Questo è quello mezzo, che Io v'ho posto acciò che esercitiate e proviate la virtù in voi, che non potendo fare utilità a me, dovétela fare al prossimo » (36).

Questo principio, ribadito innumerevoli volte, fa del prossimo il terreno su cui si esprime, si esercita, si prova e misura la carità fraterna, la pazienza, la giustizia sociale. Nel contatto con gli altri, gli stessi contrasti diventano mezzo di verifica delle azioni virtuose (37): restando fermo il confronto esistenziale con l'amore di Dio: « Con quella perfezione con cui amiamo Dio, con quella amiamo la creatura ragionevole » (38).

L'insistenza sul principio di solidarietà serve anche a dimostrare la radice profonda della fraternità umana insegnataci da Cristo. Gli uomini vivono questa realtà: ognuno è quasi complemento degli altri. La Provvidenza li ha creati dotandoli di qualità fisiche e morali differenziate da individuo a individuo, sicché ognuno ha bisogno degli altri, « acciò che abbiate materia, per forza, d'usare la carità l'uno con l'altro » (39) e siano tutti legati dal bisogno dell'aiuto reciproco, come le membra nel corpo (40).

Similmente nella Chiesa universale c'è solidarietà tra settore e settore. Ciò è figurato nell'allegoria delle tre vigne: la personale, quella del prossimo e quella universale del popolo di Dio. Le prime due sono tanto unite, « che niuno può fare bene a sé che non facci al prossimo suo, né male che no 'l facci a lui » (41). Ma nella solidarietà con la terza vigna sta il senso dell'equilibrio e dell'ordine cateriniano. E' nella vigna universale che è piantata l'unica vite vera, Gesù Cristo, sulla quale ogni altra deve essere innestata per riceverne vita (42). In essa il principale lavoratore è il Papa, « Cristo in terra, il quale ci ha a ministrare il sangue » (43); da lui ogni altro lavoratore dipende, per obbedienza e perché lui « tiene le chiavi del sangue dell'umile Agnello » (44).

Immagini trasparenti del primato di Pietro — primato di magistero e di governo voluto dalla « prima dolce Verità » (45) — che salda istituzione e carisma in Cristo, unica fonte di essi.

A tale logica si è ispirata tutta l'azione di questo angelo tutelare della Chiesa a pro del pontificato romano.

CONCLUSIONE

Il ruolo eccezionale svolto da Caterina da Siena, secondo i piani misteriosi della Provvidenza divina, nella storia della salvezza, non si esaurì col suo felice transito alla patria celeste. Ella, infatti, ha continuato ad influire salutарmente nella Chiesa sia con i suoi luminosi esempi di virtù, sia con i suoi mirabili scritti. Perciò i Sommi Pontefici, miei Predecessori, ne hanno concordemente esaltata la perenne attualità, proponendola continuamente all'ammirazione ed all'imitazione dei fedeli.

Il Sommo Pontefice Pio II, nella Bolla di Canonizzazione, la chiamò con parole quasi profetiche: « *illustris et indelebilis memoriae virginem* » (46). Pio IX la proclamò (1866) seconda Patrona di Roma. S. Pio X la propose come modello alle Donne di Azione Cattolica, nominandola loro Patrona. Pio XII proclamò S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena primari Patroni d'Italia, con la Lettera Apostolica *Licet commissa* del 18 giugno 1939; e, nel memorabile discorso in onore dei due Santi, tenuto

nella chiesa di S. Maria sopra Minerva il 5 maggio 1940, il Papa tributò alla Santa senese questo splendido elogio: « In questo servizio della Chiesa voi ben comprendete, diletti figli, come Caterina precorra i nostri tempi, con una azione che amplifica l'anima cattolica e la pone al fianco dei ministri della fede, suddita e cooperatrice nella diffusione e difesa del vero e della restaurazione morale e sociale del vivere civile » (47). Né meno palpitanti di attualità sono state le ripetute lodi che alla figura e all'attività apostolica di Caterina, tributò il Sommo Pontefice Paolo VI, in occasione della festa annuale di lei. Mi sembrano, fra le altre, altamente significative per i tempi nostri le seguenti parole del mio venerato Predecessore. « S. Caterina, disse egli il 30 aprile 1969, ha amato la Chiesa nella sua realtà che, come sappiamo, ha un duplice aspetto: uno mistico, spirituale, invisibile, quello essenziale e fuso con Cristo Redentore glorioso, il quale non cessa di effondere il suo Sangue (chi ha parlato tanto del Sangue di Cristo, quanto Caterina?), sul mondo attraverso la sua Chiesa; l'altro umano, storico, istituzionale, concreto, ma non mai disgiunto da quello divino. V'è da chiedersi se mai i nostri moderni critici dell'aspetto istituzionale della Chiesa siano capaci di cogliere questa simultaneità » (48). Ma Paolo VI testimoniò con ancor maggiore autorità la sua stima per il perenne valore della dottrina ascetica e mistica di S. Caterina, allorché la elevò, insieme a S. Teresa d'Avila, alla dignità di Dottore della Chiesa e ne celebrò la sovrumana sapienza nella Basilica di S. Pietro, il 4 ottobre 1970 (49).

Nella vita e nell'attività, sia letteraria che apostolica, di S. Caterina da Siena si è in realtà verificato quanto ho avuto l'occasione di ricordare a un gruppo di vescovi nella loro visita *ad limina*. « Lo Spirito Santo è attivo nell'illuminare le menti dei fedeli con la sua verità, e nell'infiammare i loro cuori col suo amore. Ma queste intuizioni di fede e questo *sensus fidelium* non sono indipendenti dal Magistero della Chiesa, che è uno strumento dello stesso Spirito Santo ed è assistito da lui. Solo quando i fedeli sono stati nutriti della Parola di Dio, fedelmente trasmessa nella sua purezza ed integrità, i loro carismi propri diventano pienamente operativi e fecondi » (50).

Possa, dilettissimi Fratelli e Figli, l'esempio di S. Caterina da Siena, la cui vita fu così mirabilmente attiva e feconda per la sua patria e la Chiesa, perché docile all'« *instinctus* » dello Spirito Santo e guidata dal Magistero della Chiesa, suscitare in moltissime anime una più viva ammirazione e desiderio di imitazione delle sue eroiche virtù. Avremo così una nuova conferma che la sua morte fu veramente — ed è tuttora — « preziosa al cospetto del Signore », com'è « la morte dei suoi santi » (51).

NOTE

- (1) I Cor, 1, 19.
- (2) S. Th., Ia IIae, q. 68, a. 5 ad 1.
- (3) Ps. 17 /18/, 37.
- (4) Ps. 118 /119/, 32.
- (5) *Dialogo*, c. 73 (ed. Cavallini, p. 161). Cfr. c. 60 e *Lettere*, passim.
- (6) Cfr. Lettera 99 sec. Tommaseo; ed. Dupré-Theseider, VII.
- (7) Raimondo da Capua, *Legenda maior*, in *Acta Sanctorum*, aprilis (trad. it. Tinagli, ed. 3 e 4; 1969-1978), par. 84.
- (8) *Legenda maior*, 115.
- (9) Ibidem.
- (10) Lecercq J., *La mystique de l'apostolat*, 1922-1947.
- (11) Lettera 219, o LXV.
- (12) La Pira G., in rivista « Vita cristiana », 1940, p. 206.
- (13) Cfr. Lettera 206, o LXIII.
- (14) Lettera 218, o LXXIV.
- (15) Lettera 171, o LX.
- (16) Lettera 231, o LXXVII.
- (17) Lettera 206, o LXIII.
- (18) Ibidem.
- (19) Lettera 196, o LXIV.
- (20) Lettera 295.
- (21) Lettera 371.
- (22) Varie ediz. moderne (Tommaseo Misiattelli, Ferretti, Meattini) tutte con la numerazione del Tommaseo. Edizione critica (88 lettere) con numerazione romana, a cura di Dupré-Theseider, 1940.
- (23) Edizione curata da G. Cavallini, Roma 1968.
- (24) Underhill E., *Mysticism*, ed. Meridian Book, 1955, p. 467.
- (25) Ediz. critica a cura di Cavallini G., Roma 1978.
- (26) *Dialogo*, cc. 21-22; Lettera 272.
- (27) *Dialogo*, c. 11.
- (28) *Lumen gentium*, c. V.
- (29) *Dialogo*, c. 53.
- (30) *Dialogo*, c. 26.
- (31) *Dialogo*, cc. 56-77.
- (32) *Dialogo*, cc. 87-96.
- (33) *Lumen gentium*, c. V.
- (34) *Dialogo*, c. 6.
- (35) Cfr. Deman T., *La parte del prossimo nella vita spirituale secondo il Dialogo* (in « Vita cristiana », 1947, n. 3, pp. 250-258).
- (36) *Dialogo*, c. 7.
- (37) *Dialogo*, cc. 7-8.
- (38) Lettera 263. Cfr. *Dialogo*, cc. 7 e 64.
- (39) *Dialogo*, c. 7.
- (40) *Dialogo*, c. 148.
- (41) *Dialogo*, c. 24.
- (42) Ibidem.
- (43) Lettere 313 e 321.
- (44) Lettera 339; cfr. Lettere 309 e 305.
- (45) Lettera 24, o X.
- (46) Bolla *Misericordias Domini*: *Bull. Rom.*, vol. V, 1860, p. 165.
- (47) *Discorsi*, vol. II, p. 100.
- (48) *Insegnamenti* di Paolo VI, VII, 1969, p. 941.
- (49) *AAS*, 62, 1970, pp. 673-678.
- (50) Allocuzione a un gruppo di vescovi dell'India, 31 maggio 1979: *AAS*, 71, 1979, p. 998.
- (51) Ps. 116, 15.

Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede

Dichiarazione sull' eutanasia

INTRODUZIONE

I diritti e i valori inerenti alla persona umana occupano un posto importante nella problematica contemporanea. Al riguardo, il Concilio Ecumenico Vaticano II ha solennemente riaffermato l'eccellente dignità della persona umana e in modo particolare il suo diritto alla vita. Ha perciò denunciato i crimini contro la vita « come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario » (*Cost. Past. Gaudium et Spes*, n. 27).

La S. Congregazione per la Dottrina della fede, che di recente ha richiamato la dottrina cattolica circa l'aborto procurato (1), ritiene ora opportuno proporre l'insegnamento della Chiesa sul problema dell'eutanasia.

In effetti, per quanto restino sempre validi i principi affermati in questo campo dai recenti Pontefici (2), i progressi della medicina hanno messo in luce negli anni più recenti nuovi aspetti del problema dell'eutanasia, che richiedono ulteriori precisazioni sul piano etico.

Nella società odierna, nella quale non di rado sono posti in causa gli stessi valori fondamentali della vita umana, la modificazione della cultura influisce sul modo di considerare la sofferenza e la morte; la medicina ha accresciuto la sua capacità di guarire e di prolungare la vita in determinate condizioni, che talvolta sollevano alcuni problemi di carattere morale. Di conseguenza, gli uomini che vivono in un tale clima si interrogano con angoscia sul significato dell'estrema vecchiaia e della morte, chiedendosi conseguentemente se abbiano il diritto di procurare a se stessi o ai loro simili la « morte dolce », che abbrevierebbe il dolore e sarebbe, ai loro occhi, più conforme alla dignità umana.

Diverse Conferenze Episcopali hanno posto, in merito, dei quesiti a questa S. Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale, dopo aver chiesto il parere di competenti sui vari aspetti dell'eutanasia, intende con questa Dichiarazione rispondere alle richieste dei Vescovi per aiutarli ad orientare rettamente i fedeli e per offrire loro elementi di riflessione da far presenti alle Autorità civili a proposito di questo gravissimo problema.

La materia proposta in questo Documento riguarda, innanzi tutto, coloro che ripongono la loro fede e la loro speranza in Cristo, il quale mediante la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione, ha dato un nuovo

significato all'esistenza e soprattutto alla morte del cristiano, secondo le parole di S. Paolo: « Sia che viviamo, viviamo per il Signore; sia che moriamo, moriamo per il Signore. Quindi, sia che viviamo, sia che moriamo siamo del Signore » (*Rom 14, 8; cf. Fl 1, 20*).

Quanto a coloro che professano altre religioni, molti ammetteranno con noi che la fede in un Dio Creatore, provvido e padrone della vita — se la condividono — attribuisce una dignità eminente a ogni persona umana e ne garantisce il rispetto.

Si spera, ad ogni modo, che questa Dichiarazione incontri il consenso di tanti uomini di buona volontà, che, al di là delle differenze filosofiche o ideologiche, hanno tuttavia una viva coscienza dei diritti della persona umana. Tali diritti, d'altronde, sono stati spesso proclamati nel corso degli ultimi anni da dichiarazioni di Congressi Internazionali (3); e poiché si tratta qui dei diritti fondamentali di ogni persona umana, è evidente che non si può ricorrere ad argomenti desunti dal pluralismo politico o dalla libertà religiosa, per negarne il valore universale.

I

VALORE DELLA VITA UMANA

La vita umana è il fondamento di tutti i beni, la sorgente e la condizione necessaria di ogni attività umana e di ogni convivenza sociale. Se la maggior parte degli uomini ritiene che la vita abbia un carattere sacro e che nessuno ne possa disporre a piacimento, i credenti vedono in essa anche un dono dell'amore di Dio, che sono chiamati a conservare e a far fruttificare. Da quest'ultima considerazione derivano alcune conseguenze:

1. Nessuno può attentare alla vita di un uomo innocente senza opporsi all'amore di Dio per lui, senza violare un diritto fondamentale, inammissibile e inalienabile, senza commettere, perciò, un crimine di estrema gravità (4).

2. Ogni uomo ha il dovere di conformare la sua vita al disegno di Dio. Essa gli è affidata come un bene che deve portare i suoi frutti già qui in terra, ma trova la sua piena perfezione soltanto nella vita eterna.

3. La morte volontaria ossia il suicidio è, pertanto, inaccettabile al pari dell'omicidio: un simile atto costituisce, infatti, da parte dell'uomo, il rifiuto della sovranità di Dio e del suo disegno di amore. Il suicidio, inoltre, è spesso anche rifiuto dell'amore verso se stessi, negazione della naturale aspirazione alla vita, rinuncia di fronte ai doveri di giustizia e di carità verso il prossimo, verso le varie comunità e verso la società intera, benché talvolta intervengano — come si sa — dei fattori psicologici che possono attenuare o, addirittura, togliere la responsabilità.

Si dovrà, tuttavia, tenere ben distinto dal suicidio quel sacrificio con il quale per una causa superiore — quali la gloria di Dio, la salvezza delle anime, o il servizio dei fratelli — si offre o si pone in pericolo la propria vita.

II

L'EUTANASIA

Per trattare in maniera adeguata il problema dell'eutanasia, conviene, innanzi tutto, precisare il vocabolario.

Etimologicamente la parola *eutanasia significava*, nell'antichità, una morte dolce senza sofferenze atroci. Oggi non ci si riferisce più al significato originario del termine, ma piuttosto all'intervento della medicina diretto ad attenuare i dolori della malattia e dell'agonia, talvolta anche con il rischio di sopprimere prematuramente la vita. Inoltre, il termine viene usato, in senso più stretto, con il significato di « procurare la morte per pietà », allo scopo di eliminare radicalmente le ultime sofferenze o di evitare a bambini anormali, ai malati mentali o agli incurabili il prolungarsi di una vita infelice, forse per molti anni, che potrebbe imporre degli oneri troppo pesanti alle famiglie o alla società.

E' quindi necessario dire chiaramente in quale senso venga preso il termine di questo Documento.

Per eutanasia s'intende un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati.

Ora, è necessario ribadire con tutta fermezza che niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo. Si tratta, infatti, di una violazione della legge divina, di un'offesa alla dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità.

Potrebbe anche verificarsi che il dolore prolungato e insopportabile, ragioni di ordine affettivo o diversi altri motivi inducano qualcuno a ritenere di poter legittimamente chiedere la morte o procurarla ad altri. Benché in casi del genere la responsabilità personale possa esser diminuita o perfino non sussistere, tuttavia l'errore di giudizio della coscienza — fosse pure in buona fede — non modifica la natura dell'atto omicida, che in sé rimane sempre inammissibile. Le suppliche dei malati molto gravi,

che talvolta invocano la morte, non devono essere intese come espressione di una vera volontà di eutanasia; esse infatti sono quasi sempre richieste angosciate di aiuto e di affetto. Oltre le cure mediche, ciò di cui l'ammalato ha bisogno è l'amore, il calore umano e soprannaturale, col quale possono e debbono circondarlo tutti coloro che gli sono vicini, genitori e figli, medici e infermieri.

III

IL CRISTIANO DI FRONTE ALLA SOFFERENZA E ALL'USO DEGLI ANALGESICI

La morte non avviene sempre in condizioni drammatiche, al termine di sofferenze insopportabili. Né si deve sempre pensare unicamente ai casi estremi. Numerose testimonianze concordi lasciano pensare che la natura stessa ha provveduto a rendere più leggeri al momento della morte quei distacchi, che sarebbero terribilmente dolorosi per un uomo in piena salute. Perciò una malattia prolungata, una vecchiaia avanzata, una situazione di solitudine e di abbandono possono stabilire delle condizioni psicologiche tali da facilitare l'accettazione della morte.

Tuttavia, si deve riconoscere che la morte, preceduta o accompagnata spesso da sofferenze atroci e prolungate, rimane un avvenimento, che naturalmente angoscia il cuore dell'uomo.

Il dolore fisico è certamente un elemento inevitabile della condizione umana; sul piano biologico, costituisce un avvertimento la cui utilità è incontestabile; ma poiché tocca la vita psicologica dell'uomo, spesso supera la sua utilità biologica e pertanto può assumere una dimensione tale da suscitare il desiderio di eliminarlo a qualunque costo.

Secondo la dottrina cristiana, però, il dolore, soprattutto quello degli ultimi momenti di vita, assume un significato particolare nel piano salvifico di Dio; è infatti una partecipazione alla Passione di Cristo ed è unione al sacrificio redentore, che Egli ha offerto in ossequio alla volontà del Padre. Non deve dunque meravigliare se alcuni cristiani desiderano moderare l'uso degli analgesici, per accettare volontariamente almeno una parte delle loro sofferenze e associarsi così in maniera cosciente alle sofferenze di Cristo crocifisso (cf. *Mt* 27, 34). Non sarebbe, tuttavia, prudente imporre come norma generale un determinato comportamento eroico. Al contrario, la prudenza umana e cristiana suggerisce per la maggior parte degli ammalati l'uso dei medicinali che siano atti a lenire o a sopprimere il dolore, anche se ne possano derivare come effetti secondari torpore o minore lucidità. Quanto a coloro che non sono in grado di esprimersi, si potrà ragionevolmente presumere che desiderino prendere tali calmanti e somministrarli loro secondo i consigli del medico.

Ma l'uso intensivo di analgesici non è esente da difficoltà, poiché il fenomeno dell'assuefazione di solito obbliga ad aumentare le dosi per mantenerne l'efficacia. Conviene ricordare una dichiarazione di Pio XII, la quale conserva ancora tutta la sua validità. Ad un gruppo di medici che gli avevano posto la seguente domanda: « La soppressione del dolore e della coscienza per mezzo dei narcotici ... è permessa dalla religione e dalla morale al medico e al paziente (anche all'avvicinarsi della morte e se si prevede che l'uso dei narcotici abbrevierà la vita)? », il Papa rispose: « Se non esistono altri mezzi e se, nelle date circostanze, ciò non impedisce l'adempimento di altri doveri religiosi e morali: Sì » (5). In questo caso, infatti, è chiaro che la morte non è voluta o ricercata in alcun modo, benché se ne corra il rischio per una ragionevole causa: si intende semplicemente lenire il dolore in maniera efficace, usando allo scopo quegli analgesici di cui la medicina dispone.

Gli analgesici che producono negli ammalati la perdita della coscienza, meritano invece una particolare considerazione. E' molto importante, infatti, che gli uomini non solo possano soddisfare ai loro doveri morali e alle loro obbligazioni familiari, ma anche e soprattutto che possano prepararsi con piena coscienza all'incontro con il Cristo. Perciò Pio XII ammonisce che « non è lecito privare il moribondo della coscienza di sé senza grave motivo » (6).

IV

L'USO PROPORZIONATO DEI MEZZI TERAPEUTICI

E' molto importante oggi proteggere, nel momento della morte, la dignità della persona umana e la concezione cristiana della vita contro un tecnicismo che rischia di divenire abusivo. Di fatto, alcuni parlano di « diritto alla morte », espressione che non designa il diritto di procurarsi o farsi procurare la morte come si vuole, ma il diritto di morire in tutta serenità, con dignità umana e cristiana. Da questo punto di vista, l'uso dei mezzi terapeutici talvolta può sollevare dei problemi.

In molti casi la complessità delle situazioni può essere tale da far sorgere dei dubbi sul modo di applicare i principi della morale. Prendere delle decisioni spetterà in ultima analisi alla coscienza del malato o delle persone qualificate per parlare a nome suo, oppure anche dei medici, alla luce degli obblighi morali e dei diversi aspetti del caso.

Ciascuno ha il dovere di curarsi e di farsi curare. Coloro che hanno in cura gli ammalati devono prestare la loro opera con ogni diligenza e somministrare quei rimedi che riterranno necessari o utili.

Si dovrà però, in tutte le circostanze, ricorrere ad ogni rimedio possibile? Finora i moralisti rispondevano che non si è mai obbligati all'uso

dei mezzi « straordinari ». Oggi però tale risposta, sempre valida in linea di principio, può forse sembrare meno chiara, sia per l'imprecisione del termine che per i rapidi progressi della terapia. Perciò alcuni preferiscono parlare di mezzi « proporzionati » e « sproporzionati ». In ogni caso, si potranno valutare bene i mezzi mettendo a confronto il tipo di terapia, il grado di difficoltà e di rischio che comporta, le spese necessarie e le possibilità di applicazione, con il risultato che ci si può aspettare, tenuto conto delle condizioni dell'ammalato e delle sue forze fisiche e morali.

Per facilitare l'applicazione di questi principi generali si possono aggiungere le seguenti precisazioni:

In mancanza di altri rimedi, è lecito ricorrere, con il consenso dell'ammalato, ai mezzi messi a disposizione dalla medicina più avanzata, anche se sono ancora allo stadio sperimentale e non sono esenti da qualche rischio. Accettandoli, l'ammalato potrà anche dare esempio di generosità per il bene dell'umanità.

— E' anche lecito interrompere l'applicazione di tali mezzi, quando i risultati deludono le speranze riposte in essi. Ma nel prendere una decisione del genere, si dovrà tener conto del giusto desiderio dell'ammalato e dei suoi familiari, nonché del parere di medici veramente competenti; costoro potranno senza dubbio giudicare meglio di ogni altro se l'investimento di strumenti e di personale è sproporzionato ai risultati prevedibili e se le tecniche messe in opera impongono al paziente sofferenze e disagi maggiori dei benefici che se ne possono trarre.

— E' sempre lecito accontentarsi dei mezzi normali che la medicina può offrire. Non si può, quindi, imporre a nessuno l'obbligo di ricorrere ad un tipo di cura che, per quanto già in uso, tuttavia non è ancora esente da pericoli o è troppo oneroso. Il suo rifiuto non equivale al suicidio: significa piuttosto o semplice accettazione della condizione umana, o desiderio di evitare la messa in opera di un dispositivo medico sproporzionato ai risultati che si potrebbero sperare, oppure volontà di non imporre oneri troppo gravi alla famiglia o alla collettività.

— Nell'imminenza di una morte inevitabile nonostante i mezzi usati, è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi. Perciò il medico non ha motivo di angustiarsi, quasi che non avesse prestato assistenza ad una persona in pericolo.

CONCLUSIONE

Le norme contenute nella presente Dichiarazione sono ispirate dal profondo desiderio di servire l'uomo secondo il disegno del Creatore. Se da una parte la vita è un dono di Dio, dall'altra la morte è ineluttabile; è necessario, quindi, che noi, senza prevenire in alcun modo l'ora della morte, sappiamo accettarla con piena coscienza della nostra responsabilità e con tutta dignità. E' vero, infatti, che la morte pone fine alla nostra esistenza terrena, ma allo stesso tempo apre la via alla vita immortale. Perciò tutti gli uomini devono prepararsi a questo evento alla luce dei valori umani, e i cristiani ancor più alla luce della loro fede.

Coloro che si dedicano alla cura della salute pubblica non tralascino niente per mettere al servizio degli ammalati e dei moribondi tutta la loro competenza; ma si ricordino anche di prestare loro il conforto ancor più necessario di una bontà immensa e di una carità ardente. Un tale servizio prestato agli uomini è anche un servizio prestato al Signore stesso, il quale ha detto: « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt 25, 40*).

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza accordata al sottoscritto Card. Prefetto, ha approvato questa Dichiarazione, decisa nella riunione ordinaria di questa S. Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede,
il 5 maggio 1980.

FRANJO Card. SEPER
Prefetto

✠ Fr. JÉROME HAMER, O.P.
Arciv. tit. di Lorium
Segretario

(1) *Dichiarazione sull'aborto procurato*, 18 novembre 1974 (*AAS 66 [1974]*, pp. 730-747).

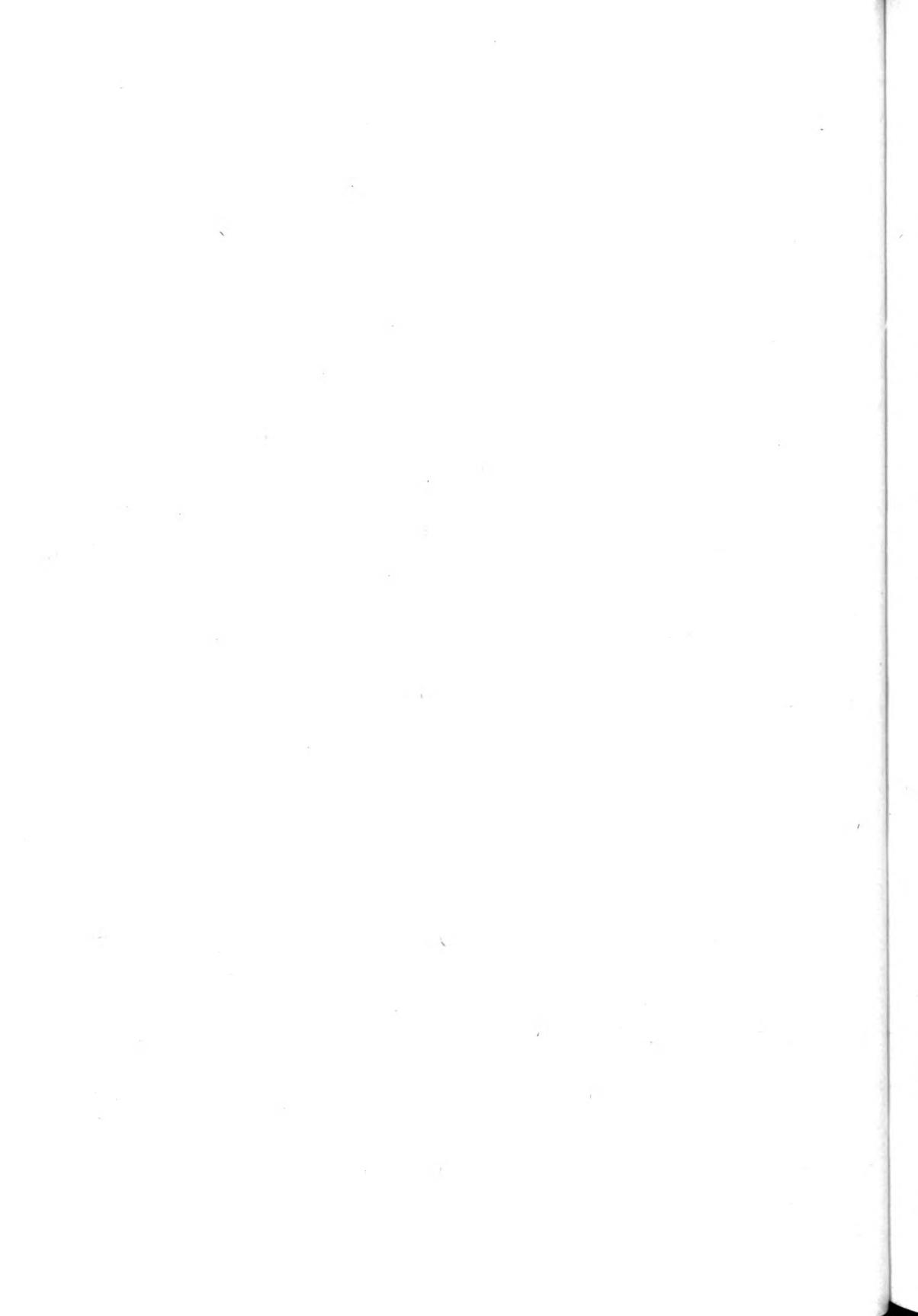
(2) Pio XII, *Discorso ai Congressisti dell'Unione Internazionale delle Leghe Femminili Cattoliche*, 11 settembre 1947 (*AAS 39 [1947]*, p. 483); *Allocuzione all'Unione Catolica Italiana delle Ostetriche*, 29 ottobre 1951 (*AAS 43 [1951]*, pp. 835-854); *Discorso ai membri dell'Ufficio Internazionale di Documentazione di Medicina Militare*, 19 ottobre 1953 (*AAS 45 [1953]*, pp. 744-754); *Discorso ai partecipanti al IX Congresso della Società Italiana di Anestesiologia*, 24 febbraio 1957 (*AAS 49 [1957]*, p. 146); cfr. anche *Allocuzione sulla « Rianimazione »*, 24 novembre 1957 (*AAS 49 [1957]* pp. 1027-1033). Paolo VI, *Discorso ai membri del Comitato Speciale delle Nazioni Unite per la questione della « Apartheid »*, 22 maggio 1974 (*AAS 66 [1974]*, p. 346). Giovanni Paolo II, *Allocuzione ai Vescovi degli Stati Uniti*, 5 ottobre 1979 (*AAS 71 [1979]*, p. 1225).

(3) Si pensi, in particolare, alla raccomandazione 779 (1976) relativa ai diritti degli ammalati e dei moribondi, dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa nella sua XXVII sessione ordinaria. Cfr. SIPECA, n. 1, marzo 1977, pp. 14-15.

(4) Si lasciano completamente da parte le questioni della pena di morte e della guerra che richiederebbero considerazioni specifiche estranee all'argomento di questa Dichiarazione.

(5) Pio XII, *Discorso del 24 febbraio 1957* (*AAS 49 [1957]*, p. 147).

(6) *Ibid.*, p. 145; cfr. *Allocuzione del 9 settembre 1958* (*AAS 50 [1958]*, p. 694).



DIRETTORE DIOCESANO**1 - La ristrutturazione pastorale
degli organismi diocesani
e della curia arcivescovile****2 - Lo statuto per i delegati arcivescovili****Premesse**

1.

La ristrutturazione pastorale degli organismi diocesani e della curia arcivescovile nasce dalla speranza di rendere la cura pastorale della diocesi di Torino sempre più conforme allo spirito del Concilio ecumenico vaticano II, secondo gli orientamenti maturati in questi ultimi anni della storia diocesana, e sempre più rispondente alle necessità di una pastorale organica, soprattutto in relazione ai settori pastorali, dopo la recente istituzione dei vicari episcopali territoriali.

2.

Una maggiore rispondenza di ogni struttura, ufficio o organismo diocesano ai compiti attribuitigli, una più organica distribuzione di responsabilità e competenze, e soprattutto un migliore coordinamento degli uffici ed operatori pastorali, sono finalità che hanno come motivi ispiratori la volontà di servire meglio la diocesi e di realizzare una più perfetta comunione.

In uno spirito evangelico di esemplarità i detti valori della comunione e del servizio debbono trovare nei più vicini collaboratori del vescovo i primi e più convinti testimoni.

3.

Le presenti disposizioni e quelle allo studio, riguardanti l'iter di formazione, approvazione e applicazione del piano pastorale diocesano, riconoscono ai laici il diritto e dovere che hanno nella edificazione della Chiesa e predispongono le condizioni perché tutto il popolo cristiano sia ascoltato e possa contribuire a determinare i contenuti fondamentali del piano pastorale diocesano, e ciò nel rispetto delle funzioni attribuite ad ogni organismo, in modo tale che siano tenuti distinti gli interventi di consultazione, decisione ed esecuzione.

I - Ristrutturazione pastorale degli organismi diocesani e della Curia arcivescovile

4.

Tutta l'attività svolta dagli uffici e dai vari organismi della curia diocesana è di natura sua pastorale, in vista cioè della realizzazione del mistero della salvezza, per la Chiesa di Cristo che si trova in quella diocesi (cfr. Christus Dominus, n. 27; cfr. Costituzione Apostolica Vica-riatus Urbi, 1, 1).

5.

Il raggiungimento delle finalità proprie della curia diocesana non dipende soltanto dalla fedele esecuzione dei compiti assegnati, ma anche dalla attenzione alla realtà ecclesiale e civile, dallo studio e dall'aggiornamento e soprattutto dalla inventiva fecondità nel proporre riflessioni e iniziative.

6.

Il riordino degli uffici e organismi della curia diocesana si accompagna con il riordino dei compiti fino ad ora affidati ai vicari episcopali di settore. Essi sono sostituiti, con mansioni parzialmente diverse, dai delegati arcivescovili.

La curia diocesana viene ripartita, eccettuati gli organismi coordinati direttamente dall'arcivescovo, in sezioni.

7.

Le sezioni della curia diocesana sono tre:

— Sezione prima: comprende i servizi generali (giuridici e tecnico-amministrativi);

— Sezione seconda: comprende i servizi di pastorale fondamentale (evangelizzazione e catechesi, liturgia, carità);

— Sezione terza: comprende i servizi di pastorale speciale (istituti secolari, associazioni laicali, centro missionario diocesano, pastorale della famiglia, pastorale sociale e del lavoro, pastorale della scuola e della cultura, pastorale delle comunicazioni sociali, pastorale del turismo e del tempo libero).

Ognuna delle tre sezioni della curia diocesana è moderata da un vicario generale.

Il vicario episcopale per i religiosi e le religiose dispone di un ufficio a parte regolato da apposito statuto.

8.

I compiti dei singoli uffici e di ogni organismo della curia diocesana sono stabiliti dai propri statuti.

Questi statuti dovranno quanto prima essere elaborati ove non esistono, oppure, se esistenti, dovranno essere riveduti in modo che risultino armonizzati con la istituzione sia dei vicari episcopali territoriali che dei delegati arcivescovili e con l'iter di formazione, approvazione ed esecuzione del piano pastorale.

Ogni ufficio od organismo diocesano è retto da un direttore, o responsabile, o incaricato che ha compiti esecutivi ed è coadiuvato dai Consigli previsti dal proprio statuto.

Nell'ambito di ogni ufficio od organismo diocesano possono inoltre essere istituite quelle Commissioni temporanee che di volta in volta sono ritenute opportune.

9.

L'attribuzione di ogni ufficio ed organismo diocesano ad una delle tre sezioni, di cui alle presenti norme, è di competenza dell'arcivescovo ed è attuata, in via sperimentale, nel modo descritto dall'organigramma allegato al presente direttorio.

II - Statuto per i delegati arcivescovili

10.

Il delegato arcivescovile è responsabile dell'animazione e del coordinamento del settore pastorale affidatogli.

Egli procura che le attività pastorali programmate e attuate nel settore di sua competenza siano opportunamente coordinate con la pastorale organica della diocesi, sotto la guida del vescovo.

La sua giurisdizione è esecutiva delegata ed è determinata dalle deleghe personalmente conferitegli dall'arcivescovo nel decreto di nomina e dalle norme del presente statuto.

11.

Il delegato arcivescovile svolge il suo compito secondo il principio di sussidiarietà nel rispetto delle competenze del direttore, del responsabile, dell'incaricato e dei singoli addetti ad ogni ufficio od organismo diocesano.

12.

Il delegato arcivescovile è nel suo ambito, per il mandato conferitogli collaboratore diretto del ministero pastorale del vescovo. È membro dei Consigli diocesani presbiteriale e pastorale e partecipa alle adunanze del Consiglio episcopale in cui si trattano materie di competenza del settore pastorale affidatogli.

La sua nomina è fatta per il periodo di un triennio e può essere rinnovata.

13.

Il delegato arcivescovile, il cui incarico ha da essere svolto con stile e finalità pastorali, non è mandato alle persone secondo il modo proprio del vicario episcopale territoriale o del parroco, ma è incaricato di responsabilità verso: o funzioni amministrative e giuridiche; o compiti pastorali fondamentali (evangelizzazione e catechesi, liturgia, carità); o gruppi specifici di persone aggregate per settori o ambienti differenziati di impegno (pastorale speciale).

La sua funzione perciò è in generale di aiuto e di consulenza ai vicari episcopali territoriali e ai parroci, mediante l'attenzione ai problemi specifici della sua sezione e mediante l'animazione delle iniziative in atto e la promozione di quelle non ancora nate nei settori di sua competenza.

14.

Le mutue relazioni tra i delegati arcivescovili, i vicari episcopali e i vicari generali sono regolate dal principio del coordinamento.

Nei casi di competenza cumulativa, premesso nel dialogo lo sforzo di armonizzazione in conformità all'indirizzo pastorale approvato dall'arcivescovo per tutta la diocesi, l'accordo va ricercato con il vicario generale che ha il compito di moderare i diversi settori pastorali.

Fra i delegati arcivescovili, i vicari episcopali e i vicari generali vi saranno periodicamente incontri comuni in conformità alla competenza delle materie trattate.

15.

Il delegato arcivescovile presiede, a nome dell'arcivescovo, i Consigli degli uffici ed organismi diocesani propri del settore pastorale affidatogli.

A lui sono riservate la firma degli atti che si riferiscono alle deliberazioni dei Consigli e delle Commissioni e l'approvazione delle pubblicazioni destinate all'esterno.

Gli interventi invece destinati a garantire nella diocesi la continuità della disciplina e della prassi nella Chiesa locale che comportano l'esercizio di giurisdizione, e non sono soltanto esortativi, vanno richiesti al vicario episcopale competente per territorio o ai vicari generali o all'arcivescovo.

16.

Ai direttori, responsabili, incaricati degli uffici e degli organismi diocesani compete l'organizzazione e il coordinamento dell'attività ordinaria dell'ufficio o dell'organismo, lo studio e l'aggiornamento sulle realizzazioni pastorali del proprio ambito, l'elaborazione di proposte e suggerimenti.

Al direttore, al responsabile, all'incaricato dell'ufficio o dell'organismo diocesano, e non al delegato arcivescovile, vanno rivolte in modo diretto

tutte le istanze relative alle questioni di competenza dell'ufficio o dell'organismo.

Il direttore, ove occorre, istruisce la pratica e ne riferisce in Consiglio. In questa sede il delegato arcivescovile esamina le istanze insieme con i membri del Consiglio.

I direttori degli uffici ed organismi diocesani partecipano, su invito dell'arcivescovo, al Consiglio episcopale per le materie di loro competenza.

17.

Il delegato arcivescovile esercita il proprio compito di coordinamento nel settore pastorale affidatogli indicendo, a scadenze da concordare, delle riunioni di tutti gli uffici di cui si compone il proprio settore.

A queste riunioni prenderanno parte almeno due persone per ogni ufficio di cui una sarà il direttore, o il responsabile, o l'incaricato.

I delegati arcivescovili infine, per loro iniziativa o su proposta dei direttori, dei responsabili, degli incaricati, possono indire di comune accordo riunioni tra i membri di settori pastorali diversi.

Visto: si approva ad experimentum per un triennio.

Torino, 20 giugno 1980

✠ Anastasio A. card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

sac. Felice Cavaglià
cancelliere arcivescovile

RISTRUTTURAZIONE PASTORALE DEGLI ORGANISMI DIOCESANI E DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

ORGANISMI DIPENDENTI DIRETTAMENTE DALL'ARCIVESCOVO

I Consigli diocesani:

- episcopale
- presbiteriale
- pastorale
- dei religiosi e religiose

Gli istituti di formazione del clero:

- centro diocesano per le vocazioni
- seminari arcivescovili
- convitto ecclesiastico
- formazione permanente del clero
- diaconato permanente e ministeri istituiti
- facoltà teologica

I tribunali:

- tribunale ecclesiastico diocesano
- tribunale diocesano per le cause dei santi
- tribunale ecclesiastico regionale

La commissione ecumenica

UFFICI E ORGANISMI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Vicariati

- Vicari generali*
- Vicari episcopali territoriali*
- Vicario episcopale per i religiosi/e*

Prima sezione della Curia: Servizi generali

Cancelleria

Ufficio cancelleria: cancelliere

(Statistica e Annuario diocesano: incaricato) (.)

(Stampa interna: Rivista Diocesana Torinese, Informazioni pastorali, circolari uffici: incaricato)

Ufficio matrimoni: responsabile

Ufficio archivio: archivista

Amministrazione

Ufficio amministrativo: direttore ufficio

Pie fondazioni: aiutante di studio

Assistenza Clero: responsabile

Assicurazioni Clero: responsabile

Assicurazioni enti ecclesiastici: responsabile

Opera diocesana per la preservazione della fede: direttore

Seconda sezione della Curia: Pastorale fondamentale

Evangelizzazione e catechesi

Ufficio catechistico: direttore ufficio

Liturgia

Ufficio liturgico: direttore ufficio

Caritas

Ufficio Caritas diocesana: direttore ufficio e delegato arcivescovile.

Fa riferimento a questo ufficio:

Servizio diocesano Terzo Mondo: responsabile

Terza sezione della Curia: Pastorale speciale

Istituti secolari

Associazioni laicali

Confraternite, Pie unioni: (incaricato)

Movimenti ecclesiali laicali non di settore: Vicario episcopale Torino-città

N.B. - I Movimenti che svolgono una specifica attività pastorale si riferiscono al corrispondente settore.

Centro missionario diocesano

(*Centro missionario diocesano:* direttore)

Ufficio diocesano delle PP. OO. MM.: direttore

Sacerdoti in Missione e Sacerdoti "Fidei donum": (incaricato)

Pastorale della famiglia:

delegato arcivescovile

Ufficio pastorale della famiglia: (direttore ufficio)

(Ufficio pastorale giovanile: direttore ufficio)

Ufficio pastorale anziani e pensionati: direttore ufficio

Ufficio pastorale malati: direttore ufficio

Pastorale sociale e del lavoro:

delegato arcivescovile

Ufficio pastorale del lavoro: direttore ufficio

Ufficio migrazioni: responsabile

Sacerdoti tra gli emigranti: (incaricato)

Pastorale della scuola e della cultura:

delegato arcivescovile

Ufficio scuola: (direttore ufficio)

(Scuole cattoliche: incaricato)

Pastorale delle comunicazioni sociali:

delegato arcivescovile

Ufficio comunicazioni sociali: (direttore ufficio)

Pastorale del turismo e del tempo libero:

responsabile.

(.) Gli uffici, organismi, incarichi, indicati nel presente organigramma fra parentesi, sono previsti, ma non sono ancora attualmente istituiti o nominati.

Ai loro compiti suppliscono nel frattempo le persone, gli uffici, gli organismi ora già esistenti nell'ambito del settore.

Altre articolazioni interne attualmente non previste nell'ambito degli uffici e degli organismi diocesani dal presente organigramma, particolarmente per le materie miste, come ad esempio la Commissione per i beni culturali, potranno essere strutturate ed istituite in seguito.

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Nomine

MARTINACCI don Giacomo, nato a Torino il 19-7-1942, ordinato sacerdote il 27-6-1965, è stato nominato, in data 10 giugno 1980, addetto alla cancelleria della Curia metropolitana di Torino.

CUMINETTI don Guglielmo, nato a Poirino il 4-4-1908, ordinato sacerdote il 28-6-1931, è stato nominato, in data 16 giugno 1980, vicario sostituto nelle parrocchie B. V. Maria Consolatrice in fraz. La Longa di Poirino e di S. Bartolomeo Ap. in fraz. Ternavasso di Poirino.

PEIRETTI don Felice, nato a Carignano il 19-6-1924, ordinato sacerdote il 18-9-1948, è stato nominato, in data 16 giugno 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Maria Maggiore in Racconigi.

BIROLO don Leonardo, nato a Poirino il 15-5-1942, ordinato sacerdote il 27-6-1965, è stato nominato in data 20 giugno 1980, delegato arcivescovile per la pastorale sociale e del lavoro. Don Birolo Leonardo continua al essere vicario episcopale territoriale per il distretto di Torino-nord.

ALESSO don Paolo, nato a Torino il 7-4-1940, ordinato sacerdote il 28-6-1964, è stato nominato, in data 20 giugno 1980, delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia. Don Alessio Paolo continua ad essere parroco di S. Giovanni d'Arco in Torino.

PIGNATA don Giovanni, nato a Torino il 22-9-1915, ordinato sacerdote il 16-4-1938, è stato nominato, in data 20 giugno 1980, delegato arcivescovile per il diaconato permanente e per i ministeri istituiti. Il medesimo sacerdote lascia l'incarico di vicario episcopale per la formazione permanente del clero.

MAROCCHI don Giuseppe, nato a Riva Presso Chieri il 13-8-1924, ordinato sacerdote il 19-3-1947, è stato nominato, in data 20 giugno 1980, delegato arcivescovile per la formazione permanente del clero. Il medesimo sacerdote lascia l'ufficio di rettore del Seminario Maggiore dell'arcidiocesi di Torino.

POLLANO don Giuseppe, nato a Torino il 20-4-1927, ordinato sacerdote il 29-6-1951, è stato nominato, in data 20 giugno 1980, delegato arcivescovile per la pastorale della scuola e della cultura. Il medesimo sacerdote lascia l'ufficio di vicario episcopale e l'incarico di direttore dell'ufficio catechistico diocesano.

BOARINO don Sergio, nato a Bra (CN) il 12-5-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data 20 giugno 1980 rettore del Seminario Maggiore dell'arcidiocesi di Torino. Il medesimo sacerdote lascia l'ufficio di direttore spirituale nel Seminario Minore diocesano (sezione ginnasio-liceo).

CASETTA don Renato, nato a Montà d'Alba (CN) il 16-7-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data 20 giugno 1980, animatore nel Seminario Maggiore dell'arcidiocesi di Torino; 10131 TO, 45 v.le Thovez, tel. 650 52 03 - 650 58 63.

D'ARIA don Michele, nato a Torino il 19-2-1955, ordinato sacerdote il 14-10-1979 è stato nominato, in data 20 giugno 1980, animatore nel Seminario Minore (sezione ginnasio-liceo) dell'arcidiocesi di Torino; 10131 To, 8/10 v. Principessa Felicita di Savoia, tel. 65 18 46 - 650 92 62.

ROLANDO don Ester, nato a Giaveno il 28-6-1952, ordinato sacerdote il 16-10-1977, è stato nominato, in data 20 giugno 1980, animatore nel Seminario (sezione medie inferiori); 10094 Giaveno, 43 v. Seminario, tel. 93 73 70 - 93 70 29.

SALIETTI don Giovanni, nato a Torino il 23-11-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1957, è stato nominato, in data 20 giugno 1980, padre spirituale nel Seminario Maggiore e nel Seminario Minore (sezione ginnasio-liceo) dell'arcidiocesi di Torino. Il medesimo sacerdote lascia l'ufficio di assistente diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi.

CARRU' don Giovanni, nato a Chieri il 19-3-1945, ordinato sacerdote il 3-4-1972, è stato nominato, in data 20 giugno 1980, direttore dell'ufficio catechistico diocesano.

ROSSINO don Mario, nato a Rivoli il 28-3-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data 20 giugno 1980, responsabile nell'ufficio catechistico diocesano del settore catechesi scuola media inferiore e superiore.

RAGLIA don Giuseppe, nato a S. Francesco al Campo il 12-6-1939, ordinato sacerdote il 29-6-1963, è stato nominato, in data 23 giugno 1980, parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù, 10090 Buttiglier Alta, frazione Ferriera, 22 v. F. Gatta, tel. 93 86 92.

BALBIANO don Roberto, nato a Moncalieri il 15-11-1932, ordinato sacerdote il 30-6-1957, è stato nominato, in data 23 giugno 1980, vicario sostituto nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Buttiglier Alta, fraz. Ferriera.

Conferme e trasferimenti di viceparroci

Sono stati confermati in data 10 giugno 1980, al termine del periodo trascorso presso il Convitto Ecclesiastico della Consolata, i seguenti viceparroci:

| | |
|---------------------|--|
| CERVELLIN don Luigi | nella parrocchia di S. Anna in Fraz. Borgaretto di Beinasco |
| DAIMA don Giovanni | nella parrocchia di Santa Croce in Torino |
| EDILE don Efisio | nella parrocchia di S. Caterina da Siena in Torino |

Sono stati trasferiti i seguenti viceparroci:
AMBROGIO don Nicola

dalla parrocchia dei Ss. Bernardo e Brigida in Torino-Lucento
alla parrocchia di S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese
con decorrenza a partire dal 1°-8-1980

| | |
|---------------------------|---|
| ANDREIS don Quintino | dalla parrocchia del Patrocinio di S. Giuseppe in Torino alla parrocchia di Gesù Buon Pastore in Torino con decorrenza a partire del 15-7-1980 |
| BORRI don Andrea | dalla parrocchia di S. Giuseppe B. Cottolengo in Torino alle parrocchie della Natività di Maria Vergine in Venaria e di S. Lorenzo M. in Fraz. Altessano di Venaria con decorrenza a partire dal 13-7-1980 |
| CASTO don Lucio | dalla parrocchia di S. Cassiano M. in Grugliasco alla parrocchia di S. Maria della Stella e S. Giuliano M. in Druento con decorrenza a partire dal 6-7-1980 |
| CRAVERO don Domenico | dalla parrocchia della Natività di Maria Vergine in Venaria alla parrocchia del Patrocinio di S. Giuseppe in Torino con decorrenza a partire dal 29-6-1980 |
| DI DONATO don Ugo Antonio | dalla parrocchia di S. Leonardo Murialdo in Torino alla parrocchia di S. Paolo Ap. in Torino con decorrenza a partire dal 10-6-1980 |
| FEDRIGO don Sergio | dalla parrocchia di S. Maria in Grugliasco alla parrocchia di S. Giuseppe B. Cottolengo in Torino con decorrenza a partire dal 15-8-1980 |
| FERRERO don Domenico | dalla parrocchia di S. Secondo M. in Torino alla parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Settimo To.se con decorrenza a partire dal 10-8-1980 |
| GARRONE don Bernardino | dalla parrocchia di S. Maria della Stella in Rivoli alla parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in Pianezza con decorrenza a partire dal 1°-9-1980 |
| LOVERA don Mario | dalla parrocchia di S. Benedetto Ab. in Fraz. Oltre Po di San Mauro Torinese alla parrocchia di S. Dalmazzo M. in Cuorgnè con decorrenza a partire dal 25-8-1980 |
| LUPO don Rosolino | dalla parrocchia di S. Gioachino in Torino alla parrocchia di S. Maria della Stella in Rivoli con decorrenza a partire dal 1°-9-1980 |
| MICHELUTTI don Marcello | dalla parrocchia di S. Grato in Torino-Bertolla alla parrocchia dei Ss. App. Pietro e Andrea in Rivalta di Torino con l'incarico di addetto al centro religioso « Villaggio Sangone » con decorrenza a partire dal 29-6-1980 |

| | |
|--|--|
| PAIRETTO don Francesco | dalla parrocchia di S. Maria Maggiore in Avigliana alla parrocchia di S. Maria in Grugliasco con decorrenza a partire dal 15-8-1980 |
| PANTAROTTO don Gabriele | dalla parrocchia di S. Maria della Stella e S. Giuliano M. in Druento alla parrocchia di S. Gioachino in Torino con decorrenza a partire dal 6-7-1980 |
| RAVASIO don Giuseppe | dalla parrocchia di S. Gioachino in Torino alla parrocchia di S. Maria Goretti in Torino con decorrenza a partire dal 1°-8-1980 |
| REGE GIANAS don Giovanni | dalla parrocchia Maria Madre di Misericordia in Torino alla parrocchia di S. Giovanni Battista in Orbassano con decorrenza a partire dal 15-8-1980 |
| REYNAUD don Aldo | dalla parrocchia di S. Dalmazzo M. in Cuorgnè alla parrocchia La Pentecoste in Torino con decorrenza a partire dal 1°-8-1980 |
| ROLLE' don Ettore | dalla parrocchia di N. Signora del Sacro Cuore di Gesù in Torino (b.ta Paradiso) alla parrocchia dei Ss. Bernardo e Brigida in Torino-Lucento con decorrenza a partire dal 27-7-1980 |
| SCHEMBRI don Denis diocesano di Malta | dalla parrocchia della SS. Annunziata in Torino alla parrocchia di S. Rita da Cascia in Torino con decorrenza a partire dal 25-6-1980 |
| TESIO don Giovanni | dalla parrocchia di S. Giovanni Battista in Orbassano alla parrocchia di S. Giovanni M. Vianney (S. Curato d'Ars) in Torino con decorrenza a partire dal 1°-8-1980 |

Arciconfraternita dello Spirito Santo in Torino conferma incarichi direttivi

L'Ordinario diocesano, in data 11 giugno 1980 ha confermato, in seguito alle elezioni tenute a norma di statuto, nell'ambito dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo in Torino, per il periodo di un triennio, i seguenti incarichi direttivi:

- Rettore spirituale: Appendino can. Filippo Natale
- Priore: Martinotti prof. Adriano
- Consiglieri: Botta can. Silvio, Casabassa Sandro, Griva don Giovanni, Montruccio Enzo, Racca rag. Matteo, Solera Giorgio.

Cambio indirizzi e numeri telefonici

Il Vicario Generale mons. Franco PERADOTTO ha trasferito la sua residenza in via Cignaroli 3 (parrocchia S. Gioachino). Tel. 27 33 91.

MORELLA can. Luigi, nato a Cafasse il 7-3-1916, ordinato sacerdote il 29-6-1939, già parroco della parrocchia di S. Paolo Ap. in Cascine Vica di Rivoli, si è trasferito a 10075 Mathi, via Martiri della Libertà n. 76.

La parrocchia di N. Signora del S. Cuore di Gesù in Torino (b.ta Paradiso) ed i sacerdoti Pignata Giacomo, Giaime Bartolomeo, hanno il numero telefonico 411 55 73 in sostituzione del n. 79 07 87.

La parrocchia di S. Antonio da Padova in fraz. Favari di Poirino ed il sacerdote Martini Stefano, hanno il numero di telefono 945 13 91 in sostituzione del n. 945 02 88.

La parrocchia di Torre Valgorrera, Assunzione di Maria Vergine e S. Giovanni Battista, ha il seguente indirizzo: 10046 Poirino, fr. Torre Valgorrera. Non ha più il telefono.

La parrocchia di S. Grato V. in fraz. Schierano di Passerano Marmorito non ha telefono.

ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI

IL TRIMESTRE APRILE-MAGGIO-GIUGNO

CONSIGLIO PRESBITERIALE

Il Consiglio Presbiteriale nelle sedute del 9 aprile, 7 maggio e 4 giugno ha avviato e in parte svolto il lavoro messo in programma: ricerca sulla evangelizzazione e catechesi degli adulti, e orientamenti pastorali sulla preparazione dei genitori al battesimo del loro figlio.

Riguardo al primo, la segreteria ha approntato alcuni strumenti per la ricerca, una nota sui concetti di evangelizzazione, di catechesi e di adulto, e un questionario per recensire le iniziative presenti in diocesi circa l'evangelizzazione o la catechesi degli adulti. Ogni zona è invitata a terminare detta ricerca entro il 15 settembre, in modo che possa iniziare a ottobre in Consiglio una riflessione di valutazione e proseguire con la proposta di iniziative o almeno di orientamenti di azione pastorale; la riflessione su detto tema, ripreso in autunno, dovrà armonizzarsi, tuttavia, con quello di « S. Ignazio '80 »: « evangelizzazione e catechesi della famiglia ».

Il tema della preparazione dei genitori al battesimo dei figli è stato affrontato nel seguente modo: nelle sedute del 9 aprile e 7 maggio si è lavorato in quattro gruppi, uno per distretto, in risposta ad un questionario curato dalla segreteria; nella seduta del 4 giugno, in assemblea, si è proceduto ad una votazione per parti di un testo preparato dalla segreteria allargata a rappresentanti di due distretti (due erano assenti). Il testo non è altro che un foglio di lavoro in cui si esprimono degli orientamenti pastorali da proporre a tutta la diocesi. Il criterio adottato è stato non tanto quello di sintetizzare i lavori di gruppo e di ripresentare tutta la gamma delle posizioni, quanto quello di esprimere un orientamento che pareva essere maggioritario e richiedere su ciascuna sua parte un voto favorevole, contrario o favorevole con riserva ("juxta modum"). Tutti i presenti alla riunione del 4 giugno hanno espresso il loro voto e le loro proposte di correzioni o integrazioni; gli assenti sono impegnati a inviare un parere espresso con le stesse modalità entro il 15 luglio, poi tutto il materiale elaborato dal Consiglio nei gruppi in assemblea, in discussione o in votazione sarà consegnato al Vescovo perché se ne serva in ordine ad orientamenti pastorali che vorrà dare alla diocesi sull'importante argomento.

Le tre sedute ultime sono state anche l'occasione di altrettanti interventi del Padre Arcivescovo; nella prima sulla visita del Papa a Torino, nella seconda sulla Cooperazione Diocesana e nella terza sulla proposta di vendita del seminario di Rivoli.

Alla vigilia della visita del Papa a Torino del 13 aprile il Vescovo esprime « l'augurio che tutto il clero la sappia vivere e spiegare come un avvenimento pastorale »... e inoltre invita i sacerdoti « a sentirlo come un avvenimento dominante che non si chiude in quel giorno, ma che determina un'occasione da valorizzare per

una crescita del senso di chiesa, della comunione sacerdotale e della comunione cristiana ». Infine invita i sacerdoti a prendere parte numerosi alla concelebrazione con il Papa. « Desidererei proprio che fossimo tutti insieme a concelebrare con il Papa e con i nostri vescovi e dare così un segno di comunione sacramentale... è la cosa a cui tengo di più non soltanto per il significato che il gesto può avere, ma per la dimensione dell'incarnazione che l'Eucaristia in questo modo può veramente assumere; il sacramento dell'Ordine è come visibilizzato nel gesto sommo dell'Eucarestia condivisa con Colui che nella Chiesa la presiede in modo plenario ».

Sulla Cooperazione Diocesana prende la parola per primo mons. Scarasso, vicario generale, il quale informa della flessione di introiti registrati in rapporto allo scorso anno e invita i vicari zonali a farsi animatori di tale libero contributo al bilancio della diocesi; l'Arcivescovo interviene in appoggio al vicario generale e ricorda che sono numerose le parrocchie assenti a questo appello.

Riguardo al Seminario di Rivoli, infine, nell'ultima seduta, l'arcivescovo informa sullo stato delle trattative per la eventuale vendita alla Provincia di Torino; illustra le ragioni favorevoli a tale vendita; informa del parere positivo dato dai superiori attuali dei seminari e dalla commissione economica dei seminari e chiede una valutazione del Consiglio.

Il problema su cui il Consiglio ha discusso più a lungo è stato quello del riflesso pastorale della eventuale "operazione" sulla opinione pubblica dei fedeli diocesani. Dopo l'intervento di alcuni consiglieri i presenti — sentite ancora alcune puntualizzazioni dell'arcivescovo — danno all'unanimità parere favorevole per la eventuale vendita esprimendo il desiderio che, qualora avvenga, sia illustrata nel suo pieno significato anche per quanto riguarda l'utilizzazione del ricavato della vendita stessa.

Il Consiglio Presbiteriale in questo stesso periodo ha infine presentato un elenco di nominativi, richiesto dal vicario generale, mons. Scarasso, per ricostruire la Commissione Assistenza Clero, e ha proceduto alla composizione di una commissione che si occuperà dello studio di un coordinamento pastorale per le diocesi di Ivrea, Pinerolo, Susa e Torino sulla base di un testo concordato tra i vescovi di dette diocesi. La commissione che ha già tenuto una riunione, si compone dei seguenti membri: p. Manlio Calcaterra O. P., don Giovanni Carrù, don Renato Casetta, can. Carlo Collo, don Francarlo Novero, don Giovanni Pignata, don Mario Veronese. La discussione avvenuta in Consiglio ha messo in evidenza alcuni aspetti del problema; tra l'altro è stato osservato che la collaborazione tra le quattro diocesi che appartengono alla stessa Provincia di Torino non ha come motivazione tanto il movimento del clero da una all'altra secondo i differenti bisogni di ciascuna, quanto la assunzione di legami reciproci che già esistono e che hanno bisogno di una riflessione esplicita tra questi basti pensare agli insegnanti di religione delle scuole pubbliche, ai comprensori che non coincidono con i confini delle diocesi e al movimento di fedeli e sacerdoti verso le valli alpine per villeggiatura, turismo e sport invernale.

Dopo la due giorni di "S. Ignazio" e la pausa estiva il Consiglio Presbiteriale riprenderà il proprio lavoro nel mese di settembre.

CONSIGLIO PASTORALE

Il Consiglio Pastorale diocesano, nel bimestre maggio-giugno, ha lavorato soprattutto in vista del convegno di Sant'Ignazio, tenuto il 28 e 29 giugno.

A partire dalla riunione del 19 maggio, i lavoratori si sono poco a poco unificati a quelli degli altri organismi diocesani, il Consiglio Presbiteriale e quello dei religiosi e delle religiose. In quella seduta, infatti, la segretaria Bruna Girotto, a nome dell'intersegreteria, ha illustrato una prima traccia di programma di lavoro preparatorio, sottolineando tra l'altro, l'apporto specifico offerto dal Consiglio Pastorale circa le indicazioni al Vescovo per la determinazione del tema « Evangelizzazione e catechesi della famiglia nella chiesa locale ». In particolare, nel lavoro istruttorio delle otto commissioni che avevano operato nei mesi precedenti, quelle sulla « Famiglia », « I problemi del mondo del lavoro » e « La chiesa di Torino si interroga sulla città », hanno proposto i loro contenuti come ambiti prioritari di studio e di azione pastorale, secondo l'ottica della evangelizzazione e della promozione umana, ambiti che, inoltre, sono stati messi in continua e significativa relazione fra di loro.

Alla presentazione è seguita una discussione, i cui contributi, sono stati insieme a quelli degli altri Consigli, riorganizzati e riesaminati dall'Intersegreteria, ed hanno costituito l'ossatura del vero e proprio piano di lavoro del « Sant'Ignazio », che il Consiglio si è visto proporre nella successiva riunione del 6 giugno.

Dopo tale data, i membri del Consiglio sono intervenuti alle commissioni miste di preparazione al convegno e poi allo stesso cui globalmente sono intervenuti 45 tra sacerdoti, religiosi e laici.

Durante la seduta del 19 maggio si è proceduto alla elezione di due membri per la Caritas diocesana, secondo quanto previsto dallo statuto della stessa. Sono risultati eletti e poi nominati dal Vescovo: Camoletto Irma e Ferrero Giuseppe.

In questo stesso periodo è anche continuato il lavoro delle due commissioni istituite nel mese di marzo-aprile sui temi della « Catechesi agli adulti », come da espresa richiesta del Vescovo Padre Arcivesco, e sulla visita del Papa a Torino. Il materiale da esse prodotto non ha ancora potuto essere esaminato e discusso dal CPD soprattutto a causa degli impegni del Consiglio per il Convegno di Sant'Ignazio. Nei mesi di luglio ed agosto il Consiglio non terrà sedute.

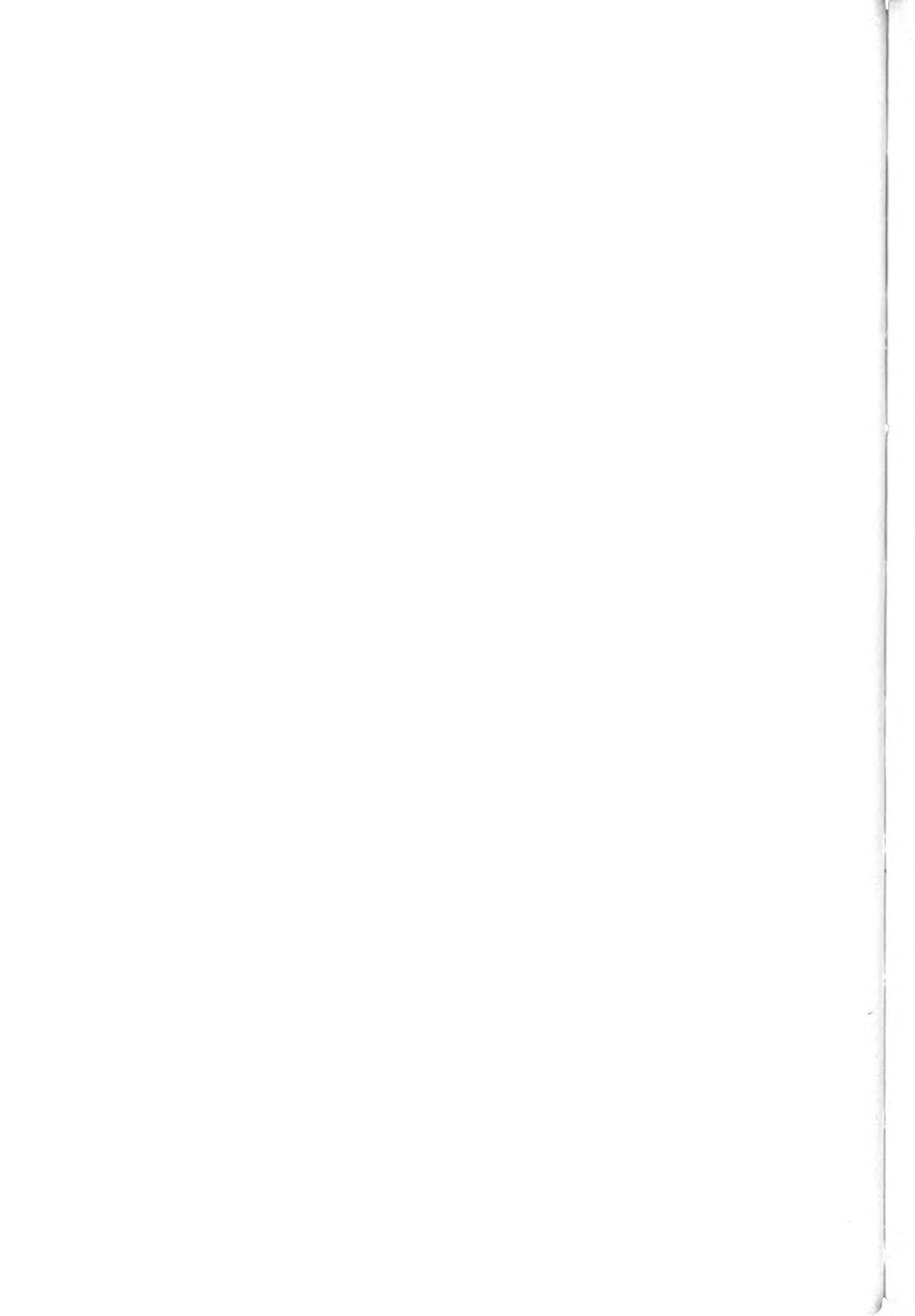
CONSIGLIO DEI RELIGIOSI/E

Il secondo trimestre 1980 del lavoro del Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose (aprile-maggio-giugno) è stato caratterizzato dalla riflessione delle Commissioni sul tema « Parrocchie affidate ai religiosi e presenza dei religiosi/e nelle altre parrocchie », e della preparazione all'incontro di "S. Ignazio" sul tema della famiglia.

Per affrontare il tema delle parrocchie, affidato loro dall'arcivescovo, i Consiglieri si sono divisi in tre commissioni di studio: 1) parrocchie affidate ai religiosi; 2) presenza diretta dei religiosi/e negli organismi, nei servizi e nelle iniziative parrocchiali; 3) presenza indiretta di religiosi/e nel territorio e nella pastorale parrocchiale. Le commissioni hanno cercato di chiarire l'ambito e il metodo di lavoro negli incontri di Consiglio del 15 aprile e del 13 maggio, giungendo, nella successiva riunione (3 giugno), a presentare in assemblea plenaria un progetto di lavoro che prevede, per i prossimi mesi di settembre-ottobre, degli interventi di ricerca di dati presso parrocchie e istituti religiosi. Su tali dati il Consiglio rifletterà nelle riunioni dei mesi seguenti.

Alla preparazione dell'incontro di "S. Ignazio" è stato dato spazio nelle ultime due riunioni: nella prima, a una presentazione del tema da parte del segretario sono seguiti vari suggerimenti per l'intersegreteria, incaricata di preparare il Convegno. Nella seconda i consiglieri si sono distribuiti nelle sette commissioni preparatorie unitamente ai membri degli altri Consigli diocesani.

La ripresa degli incontri del Consiglio, sospesi durante l'estate, è prevista per i mesi di settembre-ottobre.



DOCUMENTAZIONE

**Sant'Ignazio 1980
Convegno dei Consigli Diocesani
e dei direttori degli Uffici di Curia**

**Evangelizzazione e catechesi della famiglia
nella Chiesa locale**

Il 30 aprile l'arcivescovo ha convocato l'Intersegreteria, costituita dai segretari dei tre Consigli (Pastorale, Presbiterale, Religiosi/e) insieme con mons. Peradotto V.G., in vista della « due giorni » di S. Ignazio.

Nell'incontro l'arcivescovo ha motivato e presentato il tema di S. Ignazio nel seguente modo. La scelta dell'argomento da affrontare obbedisce a questi criteri:

- sintonia con la Chiesa universale che affronterà il tema della famiglia nel prossimo Sinodo di settembre, e con la Chiesa italiana che l'affronterà nell'assemblea della CEI;
- necessità di cogliere l'eredità dei Sinodi precedenti, cioè l'attenzione alla catechesi degli adulti;
- obbedienza alla Chiesa locale e alle concrete istanze, dando continuità in particolare al Convegno Diocesano Evangelizzazione e promozione umana.

A partire di qui, ha affermato l'arcivescovo, occorre pensare il tema in modo da tener conto di questi aspetti molteplici e coordinati tra loro. Di conseguenza, il tema che s'impone è la catechesi degli adulti nell'ambito familiare (« famiglia evangelizzata ed evangelizzante »). Ma occorre anche domandarsi: « di quale famiglia parlare? ». Due sono le condizioni prevalenti dalle quali bisogna partire: la famiglia dei lavoratori dipendenti e la famiglia in condizione urbana. A tali condizioni ha fatto riferimento anche il Papa venendo a Torino; questa prospettiva consente dunque un significativo recupero dei suoi discorsi.

Nella conversazione che è seguita, l'arcivescovo ha fornito ulteriori indicazioni:

- occorre prendere coscienza della globalità del tema e della interconnessione dei vari aspetti (famiglia, catechesi, lavoro, condizione ur-

bana...); bisogna diventare capaci di cogliere questa globalità anche nel momento in cui si studiano i singoli aspetti;

— bisogna guardarsi da una visione non completa della famiglia e, di conseguenza, della pastorale familiare (ha accennato ad esempio ad una concezione della famiglia che accentui in maniera esclusiva la coppia, a danno della famiglia tutt'intera);

— bisogna dare della famiglia una definizione cristiana (ad es. tenere conto che alla base c'è un sacramento e scartare, perciò, una concezione positivista, secondo la quale la famiglia non è progetto di Dio, ma costrutto della legge dello Stato);

— è necessario comprendere la famiglia nella storia della Salvezza.

* * *

Istanze e suggerimenti ulteriori in vista del Convegno di S. Ignazio sono venuti dalla giunta del CPD, dai Consigli Pastorale, Presbiteriale, Religiosi/e e dall'Intersegreteria:

— in un'epoca di riflusso i Consigli devono guardarsi dal rischio di proporre una famiglia-rifugio che ritorna all'interno di se stessa e nel privato;

— si deve evitare nello stesso tempo di proporre una famiglia di élite, o un modello di famiglia troppo ideale o troppo segnato da ideologie;

— si deve porre al centro dell'attenzione la famiglia più comune e più povera; ad essa si deve proporre un cammino di crescita che valorizzi le piccole cose quotidiane e che ne riscopra il significato cristiano;

— si deve cercare una mediazione evangelica coraggiosa, ma fatta con linguaggio semplice; occorre pensare ed elaborare contenuti e sus-sidi semplici di catechesi per le famiglie;

— occorre valorizzare tutto ciò che è stato detto all'interno del Convegno diocesano EPU, e attingere dai suoi « Atti »;

— nel guardare alla famiglia si tenga conto di ciò che le famiglie stesse presenti in qualche modo al convegno hanno da dire;

— come tener conto del fatto che l'adesione di fede è personale sia pure nella esperienza di fede che è comunitaria?

— nel rivolgersi alle famiglie tener conto soprattutto di quelle che, in un qualunque modo, si riferiscono alla Chiesa per una domanda religiosa.

* * *

Alla due giorni di S. Ignazio sono stati invitati i membri dei Consigli diocesani e i direttori degli Uffici di Curia come collaboratori del Vescovo; gli uni e gli altri per svolgere un compito di Chiesa a titolo speciale di

« consiglieri ». Di conseguenza essi non sono stati chiamati ad uno dei tanti convegni di studio, ma a lasciarsi evangelizzare per, a loro volta, offrire al Vescovo delle riflessioni di contenuto e proposte di modalità pastorali nella funzione di consiglieri.

La finalità della « due giorni » era pertanto da ricercare nella continuità del cammino dei Consigli chiamati in quel momento dal vescovo a lavorare insieme tra loro e con i Direttori di Curia, per una riflessione da ribaltare sulla comunità diocesana e sugli Uffici, e da riprendere dai Consigli stessi nel corso del prossimo anno.

L'obiettivo specifico del Convegno può essere espresso nel seguente modo:

- a) riscoperta della visione cristiana integrale della famiglia;
- b) ricerca insieme dei contenuti di evangelizzazione e catechesi sulla famiglia più necessari e urgenti, tenuto conto delle situazioni sociali e culturali in cui essa si trova oggi;
- c) suggerimento di « occasioni » od « iniziative » pastorali appropriate ai diversi luoghi di evangelizzazione e catechesi familiari in cui la Chiesa locale si esprime (parrocchie, movimenti, centri religiosi...).

Le commissioni preparatorie sono state sette secondo altrettanti punti di osservazione, esse sono:

- 1 - La famiglia e le sue esigenze di evangelizzazione e catechesi, vista dai problemi della malattia e dell'assistenza.
- 2 - La famiglia e le sue esigenze di evangelizzazione e catechesi, vista dai problemi del lavoro operaio.
- 3 - La famiglia e le sue esigenze di evangelizzazione e catechesi, vista dai problemi del lavoro non operaio (impiego, artigianato, commercio...).
- 4 - La famiglia e le sue esigenze di evangelizzazione e catechesi, vista dai problemi del lavoro agricolo.
- 5 - La famiglia e le sue esigenze di evangelizzazione e catechesi, vista dai problemi della condizione urbana immigrata (centri storici, periferie...).
- 6 - La famiglia e le sue esigenze di evangelizzazione e catechesi, vista dai problemi della scuola dell'obbligo.
- 7 - La famiglia e le sue esigenze di evangelizzazione e catechesi, vista dai problemi dei mass-media.

A S. Ignazio i « gruppi » hanno risposto a queste situazioni articolandosi secondo le seguenti istituzioni pastorali:

A - parrocchia « grande »

- B - parrocchia « media »
- C - parrocchia « piccola » prevalentemente rurale
- D - movimenti familiari e di spiritualità familiare
- E - associazioni e movimenti giovanili ,
- F - associazioni e movimenti non familiari di adulti
- G - scuole cattoliche
- H - strutture cattoliche di assistenza
- I - cattolici presenti nelle strutture pubbliche

Nei gruppi si sono affrontate queste domande: nell'ottica del gruppo di cui faccio parte (es. parrocchia o movimento laicale...):

- quali sono i contenuti del messaggio cristiano sulla famiglia che secondo me sono da riproporre o annunciare o approfondire o testimoniare di più?
- come li posso esprimere (linguaggio ed esperienza vitale) perché rispondano alle esigenze di questa o di quella situazione concreta?
- quali le iniziative o le occasioni da prendere (celebrazioni, feste, sacramenti...)?

Il Convegno ha tenuto presente in modo particolare — come è già stato detto — le famiglie che si trovano nella condizione di lavoro dipendente in contesto urbano, quelle che hanno figli in età evolutiva, e quelle che si rivolgono alla Chiesa per delle richieste in qualche modo religiose: le famiglie che frequentano la messa domenicale, quelle che chiedono il catechismo, la prima Comunione e/o un servizio di educazione integrale per i loro figli.

In concreto il Convegno di S. Ignazio si è svolto secondo il seguente programma. Sabato 28 giugno ha aperto i lavori l'arcivescovo con una introduzione che pubblichiamo integralmente. E' seguita la presentazione dei contributi delle commissioni preparatorie (ne diamo una ampia sintesi). Nella stessa mattinata don Guido Gatti, della Università Pontificia Salesiana di Roma, ha trattato il tema: « Evangelizzazione e catechesi della famiglia nella Chiesa locale » (se ne pubblica il testo integrale fornito dal relatore al termine del Convegno).

Nel pomeriggio, dopo un breve lavoro di gruppo per enucleare domande ai relatori, si è svolta una assemblea generale dove il cardinale arcivescovo e don Gatti hanno fornito le loro risposte. Si sono poi avviati i « gruppi di studio ». Essi sono proseguiti nella prima mattinata di domenica 29 giugno. Al termine della stessa mattinata e nel primo pomeriggio, in assemblea plenaria, sono state esposte le sintesi di tali « gruppi » (un riassunto sommario viene presentato di seguito).

Sono seguiti alcuni interventi in assemblea riguardanti specifici problemi familiari (i detenuti in carcere e le loro famiglie; il problema degli sfratti a Torino; la situazione difficile in alcune grandi industrie: ipotesi di massicci licenziamenti; il ministero del confessionale ed alcuni problemi morali; esigenza di formazione dottrinale per il clero e le famiglie sul sacramento del matrimonio; ecc.). L'arcivescovo ha concluso il Convegno con alcune valutazioni che pubblichiamo integralmente.

La celebrazione eucaristica di sabato sera e quella conclusiva di domenica pomeriggio, come altri momenti di preghiera, hanno dato al Convegno un carattere veramente ecclesiale mantenendo uno stretto collegamento fra i lavori dei convegnisti e la costante invocazione al Signore per una particolare luce sulle riflessioni e sulle proposte da enucleare.

FAMIGLIA « QUASI » CHIESA DOMESTICA

Un benvenuto a tutti, e un augurio che questo nostro incontro possa essere davvero fruttuoso e di crescita della nostra comunità. E' superfluo dire che la "due giorni" non è un semplice incontro di studio o di dibattito, ma è un incontro essenzialmente ecclesiale, in quanto gli Organismi qui rappresentati hanno una funzione ben precisa nella nostra comunità e sono raccolti in assemblea congiunta per assolvere un loro compito a favore della comunità. Essendo quindi il nostro un avvenimento ecclesiale, c'è da augurarsi che la ecclesialità emerga continuamente nell'intenzione, nell'intervento e nella collaborazione di tutti.

Il tema del nostro incontro è conosciuto: « *Evangelizzazione e catechesi della famiglia nella Chiesa locale* »: un tema evidentemente pastorale. Esso obbedisce non soltanto a delle sollecitazioni della nostra comunità diocesana, ma anche al bisogno e all'intenzione di mettere la Chiesa locale in sintonia con la Chiesa universale, la quale si sta occupando della famiglia e che durante l'anno celebrerà anche un Sinodo su questo particolare argomento. C'è pure un'intenzione di sintonia con la Chiesa italiana, che ha voluto celebrare l'assemblea di maggio della Conferenza Episcopale Italiana sul tema della famiglia, anch'essa per mettersi in linea col tema sinodale.

C'è anche l'intenzione di prestare una particolare attenzione ad uno dei temi emersi nel convegno diocesano dell'aprile 1979 « *Evangelizzazione e promozione umana* », nel quale i temi della famiglia e della catechesi hanno avuto modo di affiorare in maniera significativa. La scelta quindi dell'argomento non è totalmente arbitraria e totalmente libera, ma è una scelta che sembra scaturire da una certa intenzione di fedeltà ecclesiale da portare sempre più avanti. Il fatto che il tema sia pastorale dà al convegno, un "taglio" abbastanza definito quanto è definito l'ambito pastorale, ma anche abbastanza indefinito quanto è indefinito l'ambito pastorale. Sappiamo che sotto il nome di "pastorale" c'è tutta una gamma di interessi e di sensibilità, tanto che si può dire che la pastoralità è più un ambito intenzionale che un ambito rigorosamente descrivibile sul piano oggettivo. Il nostro convegno dovrà preoccuparsi di questa pastoralità intenzionale, e dovrà anche accettare il margine di indefinibilità della pastorale stessa. Come sarà trattato il tema, almeno nel mio auspicio e nel mio augurio? Trattandosi di un tema da affrontare pastoralmente, è ovvio che il primato vada riservato a ciò che costituisce la sostanza della pastorale: « *fare pastorale* » vuol dire « *evangelizzare e salvare* ». Sarà

inevitabile quindi che la visione cristiana della famiglia abbia un posto tutto particolare: ecco perché c'è un'unica relazione che fa emergere la visione cristiana della famiglia. Questo è molto importante. Sappiamo infatti che culturalmente, storicamente, e anche nell'attualità concreta della vita, visioni diverse da quella cristiana sulla famiglia non sono assenti: sono anzi presenti in maniera profondamente incisiva. E, proprio perché la visione cristiana della famiglia è il punto di partenza di tutto il nostro discorso e di tutto il nostro impegno, è inevitabile che si ponga attenzione ad una visione della famiglia qual è. Peraltra, tra la visione ideale della famiglia cristiana e la visione reale della famiglia c'è un profondo rapporto, che ha bisogno di essere puntualizzato ed esplorato. Siamo ancora nella dinamica dell'incarnazione che deve emergere: tra l'ideale della famiglia cristiana e la realtà della famiglia cristiana ci sono gradazioni di incompiutezza e, qualche volta, anche di aberrazione, di divaricazione, che non possono essere sottovalutate. Di qui, l'attenzione che il nostro convegno vuol dare alla *"situazione"* della famiglia.

In tutti i documenti preparatori le situazioni sono state in un certo modo puntualizzate: la famiglia prevalentemente urbana è una famiglia prevalentemente nell'ambito del lavoro, cioè di lavoratori dipendenti; questa sua collocazione sociologica ha una rilevanza pastorale notevolissima per il confronto con la visione cristiana ideale della famiglia.

Ma non si può sottovalutare un altro aspetto: la situazione di crisi in cui è la famiglia oggi. La famiglia proprio come istituzione e come realtà vissuta dà segni di molte crisi, sia da un punto di vista di unità e di rapporti umani, sia dal punto di vista della fede. Sono crisi profonde intimamente collegate alla situazione generale della crisi di oggi: la famiglia è nel vortice della crisi sociale del nostro tempo. Né possiamo fare a meno di notare che la crisi dei giovani coinvolge la famiglia, così la crisi degli anziani, della scuola, del lavoro e del mondo del lavoro; così la crisi associativa, che oggi è una delle componenti più tipiche della nostra società terribilmente dissociata. Ancora la famiglia è coinvolta in certi tipi di crisi, che sembrano più strumentali e puramente materiali ma che incidono in maniera evidente: per esempio la crisi della casa, dell'abitazione, della condizione economica.

Niente di strano, dunque, che nella crisi che ha coinvolto e coinvolge la famiglia emerga anche la crisi della coppia come tale. È una crisi che va alla radice della coppia; è crisi totale che coinvolge la famiglia stessa. Non è il caso che mi soffermi a vedere se talune crisi sono provocate dalla società e rovesciate sulla famiglia o sono provocate dalla famiglia e rovesciate sulla società: sono discorsi analitici per altri momenti.

Dai pochi cenni emerge però lo spessore concreto del nostro discorso. Per il fatto che vogliamo parlare di visione cristiana della famiglia non

eludiamo o lasciamo da parte la dimensione storica e reale della famiglia senza della quale, del resto, il discorso cristiano non sarebbe possibile, perché è sempre un discorso "incarnato".

Un secondo momento del nostro Convegno — e quando dico "momento" non parlo dei suoi tempi organizzativi ma dei suoi contenuti — è l'analisi della evangelizzazione e catechesi della famiglia nella nostra Chiesa locale. Evangelizzazione e catechesi non sono stati messi nel tema pleonasticamente. Infatti l'evangelizzazione è il momento d'annuncio e l'impegno di annuncio che i cristiani, pastoralmente impegnati, devono compiere dovunque, comunque e verso tutti. La catechesi è piuttosto l'impegno di crescita nella fede, cioè un costante orientamento nell'itinerario della fede dei credenti i quali — avendo già ricevuto e recepito l'annuncio — si mettono in cammino per fare dell'annuncio una realtà di vita. Qui ci sono, evidentemente, per il nostro tema, delle istanze precise. Evangelizzazione della famiglia: è l'annuncio cristiano a tutte le famiglie. Dobbiamo constatare — e l'esame della situazione lo rivela — che molte nostre famiglie non sono ancora evangelizzate, cioè sono *"prima"* della esperienza della fede che cresce; sono o alla ricerca della fede, o sono lontane dalla fede, o sono contrarie alla fede. Queste famiglie vanno evangelizzate! Una pastorale di evangelizzazione, e tale è sempre la pastorale familiare, non può trascurare questa porzione di famiglie che può essere la porzione predominante e prevalente. Ma bisogna anche fare attenzione al significato cristiano dell'evangelizzazione, è un avvenimento di incarnazione: nell'annuncio evangelico non c'è soltanto la *"discesa delle cose celesti"* tra gli uomini, ma c'è anche la valorizzazione delle cose terrestri, quella che si chiama oggi la *"promozione"*. La *"promozione"* fa parte dell'evangelizzazione, non è un'altra cosa... è un momento della evangelizzazione, a cui bisogna prestare attenzione perché noi sappiamo da troppe esperienze che, alle volte, il disattendere tale aspetto, finisce col rendere incomunicabile l'annuncio; finisce col rendere inintelligibile l'annuncio e complicare la sua ricezione. Sottolineo questo aspetto perché non cediamo alla tentazione ancora di pensare evangelizzazione e *"promozione"* come realtà alternative. Non si tratta di realtà alternative. Evangelizzazione e promozione sono realtà avvicinate non per semplice giustaposizione, ma per immanente e profondo richiamo, che è appunto il *"richiamo dell'incarnazione"* come dimensione dell'evangelizzazione, della rivelazione di Cristo, della salvezza operata da Lui.

C'è poi da tener presente l'aspetto della catechesi: avvenuto l'annuncio, c'è il momento della catechesi, cioè la proposta permanente per una crescita nella fede annunciata e recepita. Qui la problematica pastorale si pone soprattutto nella ricerca di itinerari di crescita della fede nella famiglia cristiana. L'annuncio cristiano va fatto a tutte le famiglie, perché tutte le famiglie potenzialmente hanno una vocazione cristiana; la cate-

chesi va fatta alle famiglie che, almeno incoativamente, sono cristiane e possono maturare il crescere della fede. La ricerca pastorale sembra esigere che si identifichino dei "cammini" possibili secondo la concreta situazione nella quale le nostre famiglie vivono. Esige anche un'altra attenzione: non si tratta di catechizzare ad uno ad uno i membri delle famiglie, ma di catechizzare la intera comunità familiare. Si apre così un campo estremamente interessante di riflessione: la catechesi degli individui come individui ha già molte esperienze, ha molte strade. Però la catechesi va fatta alle famiglie come comunità che si aprono alla luce della fede, si lasciano interpellare dalla fede, camminano secondo le esigenze della fede. Proprio come comunità. La comunità familiare è una comunità composita che ha come matrice la coppia (e a questa matrice bisognerà dedicare tutta l'attenzione necessaria), ma poi ha tutte le integrazioni ad essa sostanziali (sia ascendenti, che discendenti, che collaterali) che danno la pienezza della famiglia. Questa è la comunità da evangelizzare! La nostra ricerca diventerà estremamente preziosa, soprattutto se resterà collegata a tutte le tematiche che i gruppi di studio porteranno avanti perché lavoro e famiglia, scuola e famiglia, tempo libero e famiglia, malattia e famiglia... diventino tematiche che non disgregano la famiglia in settorializzazioni esagerate, ma garantiscano alla comunità familiare un cammino di fede sempre più segno della comunità ecclesiale.

La stessa sacralità radicale della famiglia attraverso il Sacramento del Matrimonio sembra esigere che la dimensione comunitaria della famiglia diventi non soltanto una dimensione pastoralmente molto rispettata, a livello delle idee, ma una dimensione che ispira strade e cammini particolari.

Ancora una riflessione mi pare necessaria per introdurre il convegno: l'evangelizzazione e la catechesi della famiglia vanno considerate non soltanto come impegno pastorale verso la famiglia, ma anche come impegno della famiglia verso la comunità cristiana. In altre parole, la pastorale della famiglia deve realizzare un'evangelizzazione e una catechesi della famiglia sempre più adeguate, ma deve anche far maturare le famiglie come comunità evangelizzanti e catechizzanti a loro volta, in modo che la circolazione della fede diventi non a "*senso unico*" ma a "*senso comunitario e circolare*".

Le problematiche che si possono aprire sono innumerevoli. Rimane ferma l'esigenza: la comunità familiare diventi oggetto e soggetto di evangelizzazione e di catechesi. I momenti intermedi — e quindi le catechesi settoriali se così vogliamo chiamarle, come quella per l'iniziazione cristiana, per la gioventù, per le varie categorie — conservano la loro validità, ma tengano conto che la famiglia come comunità cristiana è in una maniera primaria la "*destinataria*" e la "*protagonista*" di evangelizzazione e di catechesi. È una visione dell'evangelizzazione e della catechesi meno individualistica, più comunitaria e più socializzata.

Per illuminare tutto questo cammino e per stimolare la speranza che si possa compierlo (e se parlo di "speranza", ne parlo con convinzione) occorre realizzare una pastorale che renda la comunità familiare «*soggetto e oggetto di evangelizzazione e di catechesi*»... E' una speranza da portare avanti ad ogni costo, anche se va riconosciuto che abbiamo ancora molte cose da scoprire sul piano dell'impegno e delle metodologie pastorali.

Metodologie pastorali: la pastorale in gran parte — fatti salvi i contenuti di fede e di umanità — è un vero sentiero. Vi sono cammini, itinerari, iniziative differenti. Ma avremo ispirazione sui metodi pastorali, nella misura in cui crederemo fortemente nell'« *identità della famiglia cristiana* », e spereremo che la grazia della famiglia cristiana non è una grazia ridotta all'impotenza (nonostante i tempi nei quali viviamo), ma che, proprio nei tempi in cui viviamo, è una grazia che aspetta con imminenza il suo rifiorire e il suo emergere.

Il Concilio ha chiamato la famiglia « *quasi Chiesa domestica* ». Solitamente il testo conciliare si cita senza il « *quasi* ». Sarebbe bene non dimenticare tale paroletta densa di precisazioni e di puntualizzazioni: "quasi" Chiesa domestica. Il « *quasi* » del testo latino ufficiale non equivale al « *quasi* » italiano. Non dice approssimazione di un concetto, ma un riferimento d'obbligo a un concetto molto più grande cui ispirarsi. Il rapporto tra Chiesa e famiglia è un rapporto di simbiosi: la famiglia è una comunità originaria, la Chiesa è una comunità che esalta la comunità originaria e la dilata in una pienezza che deriva dalla salvezza operata da Cristo.

In questi ultimi tempi abbiamo sentito parecchie volte il Papa parlare della parrocchia « *famiglia delle famiglie* ». Amo accostare il testo conciliare sulla « *famiglia quasi Chiesa domestica* » e la parrocchia « *famiglia delle famiglie* ». L'avvicinamento delle due espressioni è molto significativo. Per ipotizzare una pastorale familiare di evangelizzazione e di catechesi, va ipotizzata una parrocchia che diventi « *famiglia delle famiglie* », dove non sono più i singoli credenti i principali e prevalenti "destinatari" della attività parrocchiale, ma le famiglie come tali le grandi protagoniste dell'attività parrocchiale. Quando arriveremo a quel punto avremo evidentemente operato una profonda trasformazione delle famiglie e delle parrocchie. L'esistenza di un rapporto del genere è un segno che può illuminare parecchie strade. E' anche un motivo per la nostra speranza cristiana.

COMMISSIONI PREPARATORIE

La preparazione del Convegno è stata vissuta anche attraverso i lavori di sei commissioni costituite dai Consigli; ciascuna ha affrontato il tema della famiglia da una particolare visuale, elaborando delle « tracce di riflessione » che sono poi state utilizzate nelle discussioni di Sant'Ignazio. Di queste « tracce » forniamo una breve sintesi.

Commissione 1: famiglia, malattia e assistenza

Di fronte ai problemi della salute, la famiglia è preoccupata, ma anche messa in difficoltà dalla mancanza di strutture e condizioni adeguate per una risposta ai suoi problemi. Da questo punto di vista, quindi, la Commissione ha indicato come urgenti, riguardo a salute ed assistenza, i temi della casa, della sicurezza economica e sociale e dei servizi.

Ogni Commissione era chiamata ad indicare alcune linee per l'evangelizzazione e la catechesi della famiglia, secondo la propria particolare visuale. Numerosi gli spunti in tema di malattia e assistenza: fra questi, la necessità di una evangelizzazione della famiglia che metta in luce il suo ruolo nel progetto di amore di Dio (anche di fronte all'insorgere di numerosi mali dovuti a carenze affettive nell'ambiente familiare), e l'annuncio dell'atteggiamento di Gesù di fronte a poveri, malati ed emarginati.

Fra gli indirizzi proposti per la catechesi, il tema della vita come dono di Dio, e, in questo contesto, il significato della salute, della malattia, del dolore e della morte (« come non bestemmiare né Dio né l'uomo »); ancora, il tema dell'uso dei beni, della povertà e disponibilità cristiane che spingono la famiglia a porsi al servizio dei fratelli più in difficoltà.

Alle comunità cristiane è chiesta una verifica della predicazione e catechesi in tema di malattia e assistenza, e del cammino compiuto parlando di « ministeri » nel settore assistenza e sanità.

Commissione 2: famiglia e ambiente operaio

Punto di partenza è che « le famiglie operaie non si capiscono, se si prescinde dalla condizione operaia, dal movimento operaio con la sua storia e le sue prospettive »: le comunità cristiane sono quindi chiamate ad interrogarsi sul proprio atteggiamento, per non creare separazioni e contrasti tra condizione operaia e pastorale familiare. La stessa condizione operaia ha però volti diversi: ci sono famiglie operaie povere e altre con redditi elevati; ci sono, nella vita familiare, tutte le ripercussioni del lavoro in fabbrica con il suo carico di problemi. Spesso, è difficile in questo ambiente l'incontro tra fede e impegno politico. Alle comunità cristiane

le famiglie operaie rivolgono domande precise: nel campo di catechesi; nella liturgia ricercando, ad esempio, forme celebrative più rispondenti alla cultura operaia; nel campo della sessualità, del controllo delle nascite e della paternità e maternità responsabili; nel campo stesso della vita familiare, con la ricerca di « modelli » nuovi, con la valutazione dei rischi del consumismo e la richiesta di una presentazione dell'ideale cristiano della famiglia che non dipenda da forme storiche difficilmente armonizzabili con la cultura operaia. Infine, la Commissione ha analizzato la posizione delle comunità cristiane nei confronti delle famiglie operaie: se da una parte sembra bene tener conto delle diversità delle situazioni (ad esempio valutando le difficoltà « generazionali », anche nei confronti della fede, che nascono dal convivere di giovani e anziani), dall'altra la struttura parrocchiale non sempre pare sufficiente per avvicinare il mondo operaio. Ci si chiedeva così se vi fosse opportunità di gruppi di famiglie operaie, apprendo il problema del « rapporto tra vita di gruppo, parrocchia, movimenti, chiesa universale e società ».

Commissione 3: famiglia e lavoro non operaio

Riguardo al lavoro « non operaio », che copre un campo vastissimo (dall'artigianato al piccolo impiego pubblico o privato fino alle alte dirigenze e alle libere professioni), la Commissione ha preferito offrire alcuni spunti, senza pretese d'organicità. Sulla situazione generale delle famiglie che appartengono a questo ambiente, si è notato che il « benessere », di cui spesso dispongono, contribuisce a un certo « addormentamento »; se è vero che da queste famiglie proviene la gran parte dei laici impegnati nella comunità cristiana, è anche vero che da parte della comunità non vi è spesso una sensibilità ai problemi specifici della situazione non operaia.

Fra le « domande » che queste famiglie rivolgono alla Chiesa, da una parte vi è un atteggiamento di « delega », che chiede alla comunità cristiana un intervento di supplenza dei genitori in molti aspetti dell'educazione dei figli; dall'altra, si chiedono parrocchie « accoglienti » (il clero per lo più appartiene a un'altra categoria sociale); corsi di cultura e catechesi « elevata »; punti di riferimento ecclesiali non parrocchiali; coinvolgimento di preti e religiosi ai momenti di vita familiare per riscoprire cristianamente il senso della famiglia.

La Commissione indicava, tra i contenuti più urgenti per l'evangelizzazione e la catechesi di questo ambiente, la proposta dei valori di radicalità evangelica, di fronte alle tentazioni del consumismo e del « quieto vivere » cui queste famiglie sono più di altre sottoposte.

Commissione 4: famiglia e condizione agricola

La traccia preparatoria del Convegno prevedeva una Commissione sulla famiglia in condizione agricola o contadina. La Commissione, pur convocata, non ha elaborato nessuna relazione. I problemi riguardanti questa ancora vasta tipologia familiare nella diocesi torinese sono emersi durante il Convegno nel gruppo « famiglia e parrocchia piccola e rurale ».

Commissione 5: famiglia e immigrazione

Un primo rilievo è che « la famiglia immigrata ha vissuto autentici valori evangelici, e sarebbe pronta ad offrirli in questa nuova realtà cittadina; la mancata accoglienza e comprensione dei torinesi ha però fatto vacillare le sue sicurezze, imponendo quasi lo schema di vita urbano e e nordico ». Sono così andati in crisi molti valori che queste famiglie portavano dalle loro terre di origine, compresa la stessa loro religiosità: « sentendosi non capite nel proprio atteggiamento, nella loro religiosità originale, si sentono un paese nel paese », trovandosi a subire una cultura imposta. Chi la rifiuta, si trova di fronte un inevitabile ghetto; chi invece viene « assorbito » perde in pratica il proprio passato, diviene un « cittadino » secolarizzato, preda del consumismo e quasi ateo.

Le proposte di evangelizzazione restano estranee a questa realtà: « la famiglia immigrata deve sempre e solo adeguarsi — anche in tema di evangelizzazione — alle nostre scelte, alle nostre proposte, nel nostro linguaggio ». Il giudizio conclusivo è netto: « Gli immigrati invitati a Torino dalla grande industria non per la loro promozione umana e cristiana ma come braccia per lavorare, sono stati ignorati nella loro realtà familiare ». E « questo disumano sfruttamento dell'uomo non è sempre stato redento dall'amore dei fratelli cristiani: basta osservare la casa, o la solidarietà, o l'amore, o la stima che ha offerto alla famiglia immigrata ».

Da questa analisi nasce quella che la Commissione ha chiamato la "domanda globale": « la Chiesa torinese conosca, prenda coscienza con amore, della situazione della famiglia immigrata e venga ad essa incontro fraternamente ». I mezzi per questa azione sono indicati nella « traccia »: fra gli altri, una conoscenza della reale situazione degli immigrati a Torino e delle loro difficoltà che si traduca in gesti di solidarietà concreta; una conoscenza della « cultura » della famiglia immigrata, e dei suoi valori; un incontro serio ma senza pregiudizi con la « religiosità popolare »; interventi sui problemi della casa, del lavoro nero, dei centri d'incontro. Soprattutto, il maturare di una mentalità che veda la famiglia immigrata non come quella che può soltanto « ricevere » aiuti, ma come portatrice di autentici valori e di proposte proprie.

Commissione 6: famiglia e scuola dell'obbligo

Non esiste un atteggiamento standard delle famiglie verso la scuola; ci sono piuttosto tendenze emergenti e diffuse, diversificate nei vari strati sociali e culturali. La Commissione ne ha indicate alcune: la coscienza dei genitori che per i figli non esiste soltanto la scuola (di qui i problemi per il «tempo pieno»); la diffusa sfiducia negli spazi di «partecipazione» offerti dalla scuola, che a volte si rivelano formali o di difficile approccio; la sempre più comune «libertà» concessa ai figli nella scelta della scuola secondaria: fenomeno positivo, se indica la volontà di non imporre scelte ai figli, ma ambiguo, perché può essere indizio di un «disinteresse» dei genitori, assorbiti da altri problemi.

Tutte queste affermazioni hanno fatto dire alla Commissione che «la crisi nella scuola del valore della conoscenza e del rapporto umano è strettamente legata alla crisi nella famiglia», in cui gli adulti paiono incapaci a stimolare nei figli il senso di un'appartenenza a un contesto più ampio.

Fra le esigenze proposte al dibattito del convegno, quella di una «educazione alla partecipazione» nella scuola e nella società; la necessità di spazi nella comunità ecclesiale di confronto sui temi dell'educazione, e di incontro e scambio tra giovani e adulti; l'allargamento di un dibattito con i genitori sul significato della scuola nel processo educativo, superando visioni ristrette (ad esempio il badare solo ad un buon voto o a una promozione) per allargare l'attenzione alla reatà intera del ragazzo che sta crescendo.

Per la Commissione sono «problemI aperti»: la scuola cattolica e la scuola statale, l'insegnamento della religione. Per il primo, si è proposta una soluzione secondo cui la scuola cattolica non è tanto «un posto dove si lavora di più e più seriamente», ma un progetto educativo che ha per fine l'evangelizzazione, mentre la scuola statale, non avendo per fine l'evangelizzazione, ha comunque il dovere di una educazione alla dimensione religiosa. Per l'insegnamento della religione, in Commissione si è fatto notare che esso pone molti problemi, fino ad essere — qualche volta — controproducente. La richiesta alla comunità ecclesiale è quella di un chiarimento della situazione, sia nei suoi risvolti ideologici che in quelli concreti.

Commissione 7: famiglia e mass media

La Commissione ha lavorato in due direzioni: da una parte, la famiglia di fronte ai mezzi della comunicazione sociale e al loro uso; dall'altra, l'impegno della comunità cristiana in questo settore, con particolare attenzione a quanto si può fare verso la realtà familiare.

Di fronte ai mass-media, si è sottolineata la necessità di una formazione delle famiglie a un loro uso cosciente e responsabile, specialmente nell'educazione dei figli: « si selezionano le loro amicizie, ma non si fa altrettanto per i messaggi che i mass media portano nella propria casa ». In questo senso, si è posta come problema la formazione di educatori per questo servizio di « discernimento » delle varie realtà e pericoli proposti dalle comunicazioni di massa.

Per quanto riguarda la comunità cristiana, si è discusso della presenza nel settore, con giornali, pubblicazioni, emittenti radio-televisive, affrontando il problema della formazione degli « operatori », di un incremento della presenza cristiana nei mass media (giudicati una possibilità per « far giungere alla famiglia messaggi cristiani più frequenti e meglio evangelizzati, per contrastare quelli di segno opposto, o di segno dubbio, che già le pervengono o per ovviare ai vuoti e alle carenze che altre fonti d'informazione manifestano a questo riguardo ») e di un maggiore coordinamento delle varie iniziative già esistenti, per un servizio più efficace e qualificato.

Infine, è stato affrontato il tema del « giornale in classe »: un'iniziativa che le leggi regionali hanno reso possibile e ormai consolidata, e che chiede, a parere della Commissione, una attenta opera di qualificazione degli insegnanti e « una maggiore presenza e un maggiore impegno negli organismi collegiali, per orientare le scelte e le competenze relative alla stampa che entra nei singoli istituti scolastici ».

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DELLA FAMIGLIA NELLA CHIESA LOCALE

1. Premesse metodologiche

a) Ho studiato attentamente il tema di questo incontro. Il *genitivo «della famiglia»* può avere due significati: *uno oggettivo*: evangelizzare la famiglia. Credo che sia stato questo il significato *«primus in intentione»* di chi ha pensato e preparato il convegno.

Ma può avere anche *un significato soggettivo*: la famiglia che evangelizza, la catechesi non rivolta alla famiglia ma fatta dalla famiglia stessa e anche questo significato non era certamente estraneo alle intenzioni di chi ha formulato il tema, così che non può essere del tutto ignorato...

Cercherò di unire *le due prospettive in una sola*. Credo che non sia una cosa impossibile: le responsabilità che ha la famiglia in ordine all'evangelizzazione nascono proprio da quelli che sono i contenuti del vangelo che le viene annunciato.

b) Ho studiato poi *i contributi delle commissioni preparatorie*. Nella misura in cui hanno affrontato il tema nel modo richiesto, hanno presentato delle domande di evangelizzazione e di catechesi della famiglia, a partire da determinati punti di osservazione significativi: problemi del lavoro operaio, del lavoro non operaio, della condizione immigrata, della malattia, ecc.

Alcune delle domande emerse riguardano *la metodologia dell'evangelizzazione* e in questo caso le risposte possono venire dal pastoralista più che dal teologo.

Ma altre riguardano *i contenuti* e di queste ho cercato di tener conto, naturalmente nella misura in cui me lo ha permesso la loro eterogeneità.

Risposte più specifiche devono nascere dal lavoro di gruppo omogeneo.

Ma vorrei fare notare a questo proposito una cosa: mi ha stupito un po' *la richiesta pressante e diffusa di chiarimenti a livello morale*; si direbbe che le famiglie siano incerte e disorientate soprattutto per quanto riguarda le loro responsabilità morali: si chiedono soprattutto cosa devono fare.

Ora si impone qui una precisazione: a parte il fatto che qualcuna di queste domande esaurirebbe da sola, se trattata, il discorso (si pensi alla contracccezione), non dobbiamo dimenticare che il vangelo non è prima di tutto un codice morale ma una buona notizia.

Ci sono certo anche dei doveri nel vangelo; *ma prima dei doveri del vangelo deve venire il vangelo stesso come buona notizia, come annuncio*

gioioso dell'amore del Padre, della morte e resurrezione di Cristo, della beata speranza che tutto ciò fonda per noi qui e ora.

Le responsabilità e gli impegni, che certo non mancano anzi vengono radicalizzati dal buon annuncio, devono emergere dall'annuncio stesso solo come corollari, come dei « va da sé ».

Non deve essere necessaria l'esortazione morale per muovere ad agire secondo il vangelo: *deve bastare la narrazione degli eventi di salvezza*, che è la forma tipica del discorso morale cristiano.

La vera domanda non è che cosa la famiglia deve fare, *ma chi essa è alla luce del Vangelo*. Ed è principalmente a questa domanda che cercherò di rispondere.

c) L'evangelizzazione e la catechesi di un determinato soggetto collettivo o di una determinata forma di esperienza umana (come è appunto la famiglia) non consentono nella pura enunciazione di un pacchetto di verità impersonali, intemporali, non situate, sia pure fatta con particolari accorgimenti didattici o magari con una opportuna graduazione e selezione delle verità, privilegiando magari quelle più consone all'esperienza in questione.

Evangelizzare una esperienza o un soggetto collettivo è interpretarla alla luce della fede ma anche ripensare tutto il discorso della fede alla luce di questa esperienza.

« Chiunque voglia fare all'uomo di oggi un discorso efficace su Dio — dice il RdC — deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. E' questa del resto esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della rivelazione infatti è il « Dio con noi », il Dio che chiama, che salva, e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione » (77).

E ancora più esplicitamente facendo riferimento anche alla famiglia: « la catechesi dedica particolare attenzione alle più comuni situazioni di vita dei fedeli, perché ciascuno sia guidato a interpretarle e a viverle con sapienza cristiana. Si pensi tra l'altro... alla responsabilità di vita cristiana in famiglia... » (130).

Questo significa che il vangelo è buona notizia in senso specifico per ognuna delle situazioni o esperienze fondamentali dell'uomo, una buona notizia che rende significative per la fede e salvifiche queste stesse esperienze. Questo non comporta nessun riduttivismo del vangelo perché a partire da questa buona notizia annunciata ad ognuna di queste esperienze fondamentali si può capire tutto il messaggio nella sua integrità. Presuponiamo infatti che si tratti di *esperienze fondamentali*, cioè di *esperienze che racchiudono in sé come in un simbolo o in una parabola tutto il mistero della vita*.

Tali sono la morte, il dolore, l'eroismo e il peccato; tale è sicuramente la famiglia.

Evangelizzare la famiglia è illuminare la famiglia con la luce della fede. E così rendere comprensibile a coloro che vivono l'esperienza familiare tutto il messaggio della fede come senso profondo di questa loro esperienza e perciò come senso e salvezza di tutta la vita. E' quanto cercheremo di fare.

2. La famiglia nella sua consistenza creaturale

La famiglia ha una sua consistenza concreta: è patriarcale o nucleare, occidentale o africana, operaia o borghese; e di questo si deve tener conto.

Ma ci sono a monte anche aspetti universali, realtà che si trovano nella famiglia sempre e dappertutto.

Da questo è più facile cominciare; di qui vengono già indicazioni preziose anche se generali.

La prima di queste realtà che prendono corpo nella famiglia è *il mistero della solidarietà umana*; non in quanto dovere ma in quanto realtà che tocca tutti, lo vogliano o meno; non come valore, ma come dato di fatto universale e misterioso. Quella che intendiamo qui è la solidarietà reale che lega ogni uomo a ogni altro uomo, per il bene come per il male; che, attraverso la catena imprevedibile dei condizionamenti reciproci, fa di ogni uomo un padre e un figlio di tutti gli altri uomini, segnato irreversibilmente dall'apporto degli altri, ma a sua volta centro di influssi irreversibili.

Questa trama di solidarietà tocca con maggiore intensità nella famiglia, dove attinge le radici stesse dell'esistenza.

Ogni nuova vita porta in sé, impresso nel corpo e nello spirito le prove di questa solidarietà che la lega alla famiglia: sono rispettivamente l'*eredità genetica* e quella (molto più decisiva) *dell'educazione*.

Ogni uomo è in misura enorme e insospetta il prodotto di questi influssi.

Si parla oggi di *perdita di rilevanza delle funzioni educative della famiglia*. E certamente essa è oggi più che in passato affiancata da altre agenzie educative sempre più efficaci. Ma le scienze dell'uomo ci assicurano che l'influsso della famiglia resta decisivo.

La psicologia dell'età evolutiva ci permette di conoscere meglio che in passato la natura e l'efficacia di questo influsso fin dai primi momenti della vita.

Certe tonalità affettive di fondo, certi atteggiamenti della personalità nei confronti della vita in generale dipendono da questo influsso più che da ogni altro: e si tratta di *qualità spirituali decisive* anche per le future scelte religiose del soggetto.

Le possibilità educative della famiglia sono legate al contagio vitale, al clima di fiducia, di accettazione incondizionata che le è proprio; per questo è insostituibile. C'è, è vero, una certa *perdita orizzontale* di efficacia educativa, ma quello che va perso in estensione può essere *recuperato in profondità*.

E' su questa linea che va ripensata la capacità della famiglia di evangelizzare ed educare alla fede i suoi membri. *Non solo con una educazione al sapere cristiano*, concettualmente ben formulato (la catechesi in senso stretto) ma soprattutto *con una educazione al vivere cristiano* (cioè con la trasmissione per contagio vitale di quegli atteggiamenti di fondo che sono fede vissuta, anche se solo embrionalmente tematizzata).

Questo mistero di solidarietà va letto alla luce della fede. La fede vede in esso una *legge generale della salvezza; ci si salva o ci si perde insieme*.

Dio ha voluto dipendere per la realizzazione del suo progetto di salvezza, dalla libertà dell'uomo e questa è una libertà legata ad altre libertà, solidale; non esiste che dentro questa trama di condizionamenti reciproci, segnalata da essi, chiamata da essi a responsabilità infinitamente più larghe e più serie di quelle a cui si pensa quando si ipotizza un uomo illusoriamente solo davanti a Dio, uomo che non esiste.

Questa responsabilità disarma il « sono io forse il custode di mio fratello » che sempre siamo tentati di opporre a Dio.

La seconda esperienza che si dà nella famiglia è quello della comunicazione e dell'incontro.

La solidarietà che prende corpo nella famiglia non è la solidarietà meccanica dei pezzi di un ingranaggio, ma quella di persone che interferiscono comunicando, aprendosi consapevolmente le une alle altre, prendendo posizione, amandosi od odiandosi, accettandosi o rifiutandosi.

E questo ci rivela un altro aspetto del progetto di Dio. Creato da Dio « come sua immagine e somiglianza » (Gn 1, 26), l'uomo è come Dio persona, cioè assoluto, l'unica creatura che Dio ha voluto per se stessa (GS 24). La persona è quindi il valore che fonda tutti gli altri. Ma il Dio a immagine del quale è stata fatta è comunione di persone: il suo essere si identifica con il donare e l'essere donato. Così anche l'uomo è essenzialmente un essere razionale.

La socialità per lui non è il segno di un limite, il bisogno di un altro, come di uno strumento per colmare le proprie lacune, ma una vocazione che è la sua dignità; egli non può ritrovarsi che attraverso un dono sincero di sé » (GS 24).

La stessa attrazione sessuale non è che il segno stampato nello stesso corpo di questa costitutiva vocazione dell'uomo a realizzarsi solo nell'amore e nella comunione.

Ed essa spinge l'uomo verso quella comunione d'amore (GS 47), che è la famiglia, momento privilegiato dell'intimità e della gratuità, immagine dell'intimità trinitaria nel mondo dell'uomo. E' anche in quanto membro della famiglia cioè in quanto segnato dalla sua costitutiva relazionalità, che l'uomo realizza la sua somiglianza con Dio. La famiglia è allora fondamento semantico per una esperienza privilegiata del divino.

Il Regno di Dio che è il progetto di Dio sull'uomo e quindi l'unica concreta salvezza possibile all'uomo, pur realizzandosi nella storia, avrà la sua pienezza in un oltre questa storia, e sarà fatto di comunione; la famiglia ne è così un simbolo e una prefigurazione; il Regno di Dio può essere pensato sulla linea della famiglia, sarà la famiglia dei figli di Dio, riuniti nella casa del Padre, in forza della fraternità col Figlio e dell'amore dello Spirito.

Fare famiglia, cioè fare comunione è salvezza.

La famiglia diventa il fondamento semantico per un'esperienza della salvezza cristiana.

3. La famiglia e la realtà del peccato

Ma il progetto di Dio si realizza in una storia fatta dalla fallibile libertà dell'uomo e quindi registra anche il rifiuto dell'uomo alla salvezza di Dio, registra il peccato.

Non sarà certo la teologia a scoprire la realtà del peccato. Caso mai essa è in grado, alla luce della parola di Dio, di capirne l'altra faccia, quella che un'antropologia puramente naturale non potrebbe sondare, quella rivolta verso Dio.

In questa luce il peccato si rivela il libero rifiuto dell'uomo a ricevere da Dio la pienezza dell'essere e dell'amore. Esso colpisce l'uomo in tutta la sua concreta realtà, quindi nella sua costitutiva relazionalità e nella solidarietà reale che lo fa « custode » di suo fratello.

Oggettivato nella storia, il peccato acquista una sua autonomia dinamica, diventa una schiavitù anonima incarnata nella cultura, nelle strutture della società: è il peccato originale in quanto peccato del mondo; in quanto condizionamento che rende impossibile ai singoli l'apertura a Dio e ai fratelli nell'amore.

Una delle esperienze umane dove più fortemente operano i suoi dinamismi di perdizione è appunto la famiglia (GS 47).

La legge morale che dovrebbe regolarne i dinamismi e le tensioni si rivela incapace a redimerla veramente. Essa è continuamente vittima della tentazione di chiudersi in se stessa, facendo di sé il luogo di una impossibile salvezza assoluta, oppure disgregarsi, arrendendosi alle forze centrifughe che premono su di essa, rinunciando a essere segno prognostico del regno.

Segnata dalla maledizione della incomunicabilità, della divisione (Caino), della fragilità, rivela alla fine nella morte, la sua incapacità di salvare per sempre.

Aspetti diversi del peccato del mondo che prendono corpo nella famiglia o che su di essa si ripercuotono emergono dalle risposte dei lavori delle commissioni preparatorie.

E' una cupa smentita alle attese di salvezza riposte nella famiglia o alle mistificazioni romantiche della famiglia, « caldo rifugio » del gratuito e nello spontaneo, contro gli ingranaggi di una società efficientistica e impietosa.

La fede denuncia la realtà del peccato che prende corpo nella famiglia ma annuncia un messaggio di speranza, un evento di salvezza, la redenzione dal peccato.

4. La famiglia nella luce della redenzione

La forza del peccato non è infatti l'ultima parola pronunciata sulle realtà umane: essa ha solo il senso di una pedagogia che rivela all'uomo un bisogno di salvezza; una salvezza che egli è incapace di darsi che gli è gratuitamente offerta da Dio in Cristo.

Questa salvezza è prima di tutto una « sanatio » che lo riscatta, sia pure in forma iniziale-radicale dalla schiavitù del peccato. Anche qui ad essere riscattato è tutto l'uomo nella concretezza del suo essere-al-mondo-e-agli-altri, nel suo essere uomo della storia. E' quindi il riscatto, almeno indiretto di tutto quanto gli appartiene.

La famiglia occupa in questa redenzione una posizione di primo piano. *Sanato è l'amore umano* che la fonda, *sanata è la sua fecondità* sul piano della partecipazione alla vita divina.

Ma il riscatto operato da Cristo non è solo una « sanatio ».

E' una *nuova alleanza*, una nuova forma di incontro tra Dio e l'uomo di partecipazione umana alla vita di Dio. L'amore umano viene inserito nell'amore stesso di Dio. Da immagine (*mimesis*) è fatto partecipazione diretta (*métesis*) all'amore intratrinitario.

E questo in Cristo, attraverso un inserimento in Lui, cifrario dell'enigma umano.

L'uomo infatti può essere capito solo alla luce dell'Incarnazione. Essa significa che tutta la concreta realtà dell'uomo (socialità, solidarietà reale, fecondità spirituale e perfino biologica) diventa divina nel Verbo incarnato (l'*admirabile commercium* della liturgia).

Se tutto l'umano appartiene all'uomo (*omnia vestra*), l'uomo è di Dio in Cristo (*vos Christi, Christus Dei*).

I valori umani che egli realizza nella storia li ritroverà purificati e trasfigurati quando Cristo consegnerà il regno al Padre (GS 38). Questo im-

pone al credente un'etica di assunzione e di impegno nei confronti di tutte le realtà terrene del suo quotidiano; impegno che non esclude l'esigenza di una severa ascesi e purificazione pasquale.

Assumere e purificare i valori umani della famiglia, significa assumere e vivere non solo all'interno della famiglia ma come modalità guida di tutto l'impegno storico, i valori della comunione nell'amore quindi i valori dell'accettazione incondizionata dell'altro per quello che è e non per quello che rende o per quello che possiede e che può.

Significa quindi mettere al centro delle proprie sollecitudini la vita umana in tutte le sue forme, ma soprattutto dove essa versa in situazione di povertà, di malattia, di isolamento affettivo, di emarginazione, di bisogno.

Significa sostituire nella vita sociale la logica della gratuità a quella della prestazione e dello scambio interessato.

5. La famiglia nella realtà della Chiesa

Si dice spesso che la famiglia è una piccola chiesa (LG 11). Ma in riferimento a quale nozione di chiesa?

La chiesa è l'espressione visibile della comunitarietà della salvezza. Dio ci salva per quello che siamo: fatti per la comunione e l'amore. Anzi fa della comunione e dell'amore la nostra salvezza. Il regno di Dio non solo lo si raggiunge attraverso e con gli altri ma è in se stesso comunione con gli altri, riflesso della comunione con Dio.

La salvezza si prepara nella storia attraverso il ministero della riconciliazione annunciata dalla Chiesa (2 Cor 5, 18-20), riconciliazione che superando la divisione del peccato renderà possibile la comunione dell'amore.

La Chiesa realizza già in sé, profeticamente e prefigurativamente, la comunione piena del Regno. Per questo il cemento che unisce i suoi membri è la sua feconda unione con Cristo da cui nasce. Perché unita a Lui è capace di produrre unità, di riconciliare con Dio.

Questo significa che ogni momento di comunione e di fecondità nella Chiesa è un aspetto e un momento di questa sua unione feconda con Cristo.

6. La famiglia e il sacramento del matrimonio

Questo suppone che la famiglia mutui dalla Chiesa una certa natura sacramentale.

Tutta la Chiesa è segno efficace di salvezza per gli uomini. Ma ci sono in essa momenti-forti di questa sacramentalità. Il formarsi della famiglia al suo interno è uno di questi momenti.

Costituendo col patto coniugale una piccola chiesa, gli sposi, consa-

crati dal battesimo e capaci, per questo, di compiere gesti significativi e operatori di salvezza, mettono in azione un momento-forte della sacramentalità ecclesiale, un sacramento in senso stretto, di cui, in forza del sacerdozio comune, essi sono i ministri.

Questo sacramento non termina con il gesto che sigla il patto coniugale. E' un *sacramento permanente*. Esso produce un « vincolo sacro » o soprannaturale (GS 48), che unisce in Cristo la nuova famiglia e le dà stabilità definitiva. Secondo alcuni teologi (Scheeben) il matrimonio sarebbe un *sacramento di consacrazione*, cioè uno di quei sacramenti per mezzo dei quali « siamo consacrati ad un compito soprannaturale e veniamo ad occupare una posizione speciale e permanente nel Corpo Mistico di Cristo » (M.J. Scheeben, *I misteri del cristianesimo*, Brescia 1953, 422).

Ma altri autori pensano che il carattere permanente del sacramento non venga solo da qualcosa di estrinseco al segno sacramentale (come sarebbe questa consacrazione o vincolo sacro) ma dal segno stesso che non si esaurisce nel patto coniugale o nella sua stipulazione ma continuerebbe nel mutuo amore dei coniugi e nella loro paternità-maternità, facendo della famiglia una specie di *sacramento vivente* (cfr.: G. Baldanza, *Il matrimonio come sacramento permanente*, in: AA. VV., *Realtà e valori del sacramento del matrimonio*, Roma Las 1976; H. Rondet, *Introduction à l'étude de la théologie du Mariage*, Paris 1960; E. Ruffini, *Spunti per una rilettura della teologia del Matrimonio*, in: AA. VV., *Evangelizzazione e matrimonio*, Napoli 1975).

Pur salvaguardando come vuole il doc. « Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio » della CEI (n. 39) l'unicità del momento iniziale, che non è solo un cominciamento cronologico, ma una sorgente e un fondamento, ci sembra innegabile il legame esistente tra l'amore coniugale e il segno sacramentale del matrimonio, tale a sua volta in vista delle sue capacità di rappresentare-riprodurre il legame sponsale Cristo-Chiesa.

In questa visione il sacramento entra nel cuore della vita familiare elevando la sua fecondità e facendo di essa una fecondità soprannaturale per cui ognuno diventa in essa grazia per ogni altro.

Possiamo ricuperare qui il discorso iniziale sull'influsso della famiglia nell'educazione dei figli alla fede.

Come mai questa fecondità spirituale che dovrebbe venire alla famiglia dalla grazia sacramentale rimane spesso talmente impercettibile da far pensare che essa sia in realtà del tutto inoperante?

Il sacramento opera in proporzione dell'autenticità della fede, vissuta

nella famiglia. Ma l'autenticità della vita e la forza dell'esperienza sono anche la risorsa educativa più efficace della famiglia.

Questo significa che il *contributo specifico della famiglia alla educazione dei figli alla fede* non può essere principalmente la trasmissione tematizzata e sistematica del sapere della fede, per la quale a troppi genitori mancano le necessarie qualità e un adeguato bagaglio nozionale, quanto invece la *trasmissione di uno stile di vita secondo la fede*, per il quale la famiglia è sempre il soggetto privilegiato, sempre che questa fede viva davvero nel suo quotidiano.

« In questa prospettiva la famiglia e la chiesa si richiamano a vicenda perché mentre la seconda dice *che cosa si deve credere*, la prima comunica *che cosa significa credere...* L'ortoprassi della famiglia deve ispirarsi all'ortodossia della Chiesa ma l'ortodossia della Chiesa deve verificarsi nell'ortoprassi della famiglia » (E. Ruffini, Per una rifondazione della teologia della famiglia, in: Un Sinodo per la famiglia, Milano 1980, 118-119).

7. Missione della famiglia nella chiesa

Questa fecondità di grazia è però chiamata a travalicare i confini della famiglia per raggiungere tutta la comunità ecclesiale, e in certo senso tutta la famiglia umana. Ogni sacramento insieme a un dono di grazia conferisce una certa *missione ecclesiale*.

Il battesimo ad esempio, inserendo nel nuovo popolo di Dio conferisce una *consacrazione* nella quale è incluso un « *munus sacerdotale* », che abilita il credente a fare della sua vita un sacrificio santo gradito a Dio (GS 10). Inoltre essa include un « *munus propheticum* » che fa dei battezzati una testimonianza vivente del Vangelo nella chiesa e per conto della chiesa.

Il battesimo rappresenta per i credenti tutti una *vocazione alla santità* e alla perfezione della carità (GS 41); questa vocazione alla santità comporta anche una partecipazione alla missione della Chiesa. Su di essa si fonda il contributo dei laici alla costruzione della Chiesa (A.A.; GS 33).

Ma la santità del laico e la sua partecipazione alla missione della Chiesa ha *una tonalità specificamente laicale, un'indole secolare* per cui essi vivono la loro santità ed esercitano la loro testimonianza profetica e il loro compito sacerdotale nell'esperienza del profano contribuendo allo sviluppo delle realtà terrene.

Questo vale in modo particolare per i membri della famiglia cristiana.

Il sacerdozio dei fedeli e il *munus sacerdotale* e *propheticum* riceve in loro una consistenza nuova per il fatto che in essi sulla consacrazione battesimali si innesta quella matrimoniale: « Il sacramento conferisce al sacerdozio degli sposi una caratterizzazione particolare. La grazia che gli sposi ricevono e che li configura al mistero di feconda unione del Cristo

e della Chiesa e per vivere più intensamente la loro comunione e per l'accettazione e l'educazione della prole.

Il loro sacerdozio si eserciterà perciò in modo del tutto particolare, e cioè secondo un contenuto e uno stile del tutto propri, desunti dalle realtà che caratterizzano la loro esistenza coniugale » (G. Piana, Famiglia comunità di fede, Roma 1970, pag. 73).

La famiglia diventa *il santuario di una liturgia domestica il cui contenuto è la sua stessa vita* in quanto familiare.

Di conseguenza i coniugi diventano in modo nuovo partecipi della missione della Chiesa; *all'interno della Chiesa stessa*: in quanto strumenti della sua fecondità attraverso la generazione e l'educazione cristiana della prole; *nei confronti del mondo*: in quanto Chiesa per il mondo nell'esercizio del « *munus propheticum* » così delineato dalla L.G.: « La famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata, così con il suo esempio e la sua testimonianza accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità » (LG 35).

8. La famiglia e la società civile

Questo compito nei confronti del mondo (un concetto, quello di mondo, oltretutto abbastanza generico) ci costringe a vedere qualcosa sui rapporti tra la famiglia e le altre comunità storiche, di cui è fatto il mondo, a cominciare dalla società civile e dallo Stato.

La famiglia offre una prefigurazione del Regno in quanto comunità-comunione ma non è la comunione del Regno.

Neppure la Chiesa lo è. L'umanità cammina verso la comunione del Regno strutturandosi in una molteplicità di forme di convivenza parziale, organicamente collegate tra di loro (di un collegamento che non esclude tensioni anche gravi) con funzioni e significati assai diversi.

L'evoluzione storica di questi ultimi secoli ha ingigantito il ruolo sociale e culturale di convivenze diverse da quella familiare, in modo particolare della società civile dello Stato in cui si struttura giuridicamente e della nascente comunità politica internazionale che rappresenterà probabilmente l'esito ultimo di questo progressivo « serrate le file » della storia.

La famiglia vive a volte in modo conflittuale e magari drammatico il problema del suo rapporto con tutte queste forme di convivenza sociale.

La famiglia cristiana si sente partecipe in modo specifico della missione profetica della Chiesa nei confronti di queste comunità e vi partecipa proprio in quanto comunità, comunità debole, se si vuole, povera di potere e di efficienza, ma ricca di possibilità comunitarie e capace quindi di uno specifico richiamo profetico, a quella comunione in cui ogni uomo è accettato incondizionatamente, perché uomo, che è appunto il tessuto

di cui è fatta la salvezza, e che è la povertà più grande di queste altre forme di convivenza.

La famiglia *non ha una soluzione propria* ai problemi politici, economici e sociali che pure l'investono di contraccolpo. Essa offre alla società civile il suo *contributo specifico di profezia*, cioè di denuncia e di prefigurazione. Essa proclama nei confronti di ogni altra forma di convivenza il «ma io vi dico» del Vangelo. E, come il Vangelo, non per condannare ma per indicare la strada della salvezza.

In un mondo dove il vivere insieme sta sotto l'insegna dell'efficientismo e del potere, dell'affermazione di sé a spese degli altri, e della lotta di ognuno contro tutti, la famiglia proclama il Vangelo *realizzando un modello alternativo di convivenza* che annuncia la comunione del Regno.

9. Si può parlare di ministero familiare?

Alcuni teologi amano configurare la missione ecclesiale della famiglia in ministero, parallelo e analogo ai *ministeri ordinati*, cioè al diaconato e al presbiterato (D. Tettamanzi, Il ministero coniugale, Roma 1978; G. Campanini, Il ministero della coppia coniugale, in: Catechesi 1976/3, 41-47; ecc.).

Ministero vuol dire semplicemente servizio; ma in senso tecnico significa *servizio qualificato all'interno della Chiesa, per la fede della Chiesa, a nome e per conto della Chiesa*.

Anche qui il punto di partenza è *il carattere ministeriale di tutta la Chiesa*, che non esiste per sé ma per il Regno e per il mondo; non esiste per essere servita ma per servire.

La partecipazione della famiglia alla missione della Chiesa la mette anch'essa al servizio della fede e del Vangelo, cioè al servizio della salvezza del mondo. E questo con un servizio specifico, qualificato, svolto nella Chiesa e per conto della Chiesa, fondato su un carisma legato ad un sacramento.

Il discorso ha quindi una sua legittimità e attende solo di essere fatto funzionare sul serio, restituendo in pratica e non solo a parole alla famiglia il suo ruolo di soggetto e *non solo di oggetto della pastorale ecclesiastica*.

E' da questa lettura della realtà famiglia che deve quindi muovere, crediamo, il discorso morale come quello pastorale sulla famiglia, per evitare l'uno lo scoglio del *moralismo* e l'altro quello dell'*empirismo facilone*. La famiglia, in fondo, è chiamata solo ad essere quello che è nella sua consistenza creaturale, in Cristo e nella Chiesa per il mondo.

E' chiamata ad essere se stessa nella luce del Vangelo che, mentre le rivela il mistero del suo vero essere, la provoca in modo sempre nuovo e le chiede risposte inedite, non sempre del tutto codificabili una volta per tutte in norme morali troppo rigide.

I GRUPPI DI LAVORO

Larga parte del convegno è stata dedicata ai lavori dei gruppi di studio, che hanno ripreso i suggerimenti delle Commissioni preparatorie e quanto esposto nelle relazioni della mattinata di sabato 28 giugno. Diamo una sintesi delle conclusioni dei gruppi, badando soprattutto a quelle che sono state le proposte più direttamente operative offerte alla comunità diocesana.

Gruppo A: Famiglia e parrocchia grande

In comunità di otto-diecmila famiglie è difficile giungere a tutte. Si è proposto così di curare la formazione di operatori pastorali — soprattutto laici — adeguatamente preparati per l'incontro con « piccoli gruppi ». Fra le proposte: il « ricupero » dei documenti della Chiesa (locale e universale) sulla famiglia; l'attenzione ai problemi familiari nella predicazione e nella catechesi occasionale per i sacramenti; la formazione non solo di « mamme catechiste » ma di « famiglie catechiste », in cui tutti i componenti siano interessati nell'educazione alla fede; un maggiore rispetto della religiosità popolare delle famiglie immigrate; la riscoperta delle « missioni parrocchiali » puntando sulle famiglie e creando centri di ascolto nei caseggiati e nei palazzi; il proseguimento degli « incontri per fidanzati » anche dopo il matrimonio, come educazione permanente alla vita familiare.

Gruppo B: Famiglia e parrocchia media

Una parrocchia di medie dimensioni presenta maggiori facilità di contatto umano fra i suoi membri, anche se sono pur sempre presenti certe forme di resistenza psicologica nell'affrontare insieme i problemi della vita familiare. I partecipanti al gruppo — accettando le linee esposte nelle relazioni — hanno sottolineato come sia indispensabile che la parrocchia proponga una « pastorale della famiglia », più che una pastorale per i singoli suoi membri. Anche in questo gruppo si è puntato su esperienze che coinvolgano l'intero nucleo familiare; è stata ribadita l'importanza di valorizzare le forme di religiosità popolare delle famiglie immigrate.

Gruppo C: Famiglia e parrocchia piccola e rurale

Nelle comunità piccole i rapporti tra famiglie sono spesso problematici per la presenza o il ricordo di vecchi contrasti e divisioni. Suggerimenti: non disperdere la comunità con il numero delle messe, ma invitare le famiglie a partecipare insieme; proporre esperienze di perdono: costituire qualche gruppo, anche piccolo, che offra alla predicazione il servizio di

una esperienza cristiana vissuta; favorire la formazione di gruppetti familiari, la partecipazione di famiglie a congressi, esercizi e giornate di ritiro, le esperienze di preghiera in famiglia. Infine, si è auspicato che ogni zona pastorale incarichi al suo interno un prete per la cura del settore famiglia.

Gruppo D: Movimenti di spiritualità familiare

I movimenti di spiritualità familiare spesso nascono per l'esigenza delle famiglie stesse di una riscoperta e di un approfondimento del sacramento del matrimonio. Perché il loro operare risponda autenticamente a questo bisogno, il gruppo ha proposto di favorire la conoscenza reciproca e la collaborazione (in ambito parrocchiale e diocesano) dei vari movimenti di spiritualità familiare. Inoltre, si è suggerito di favorire e sostenere la nascita di gruppi di famiglie, anche senza pensare a una loro immediata utilizzazione nell'azione pastorale; di chiamare la famiglia a un ruolo attivo, soprattutto nella catechesi e nella pastorale giovanile; di rivalutare la funzione profetica della famiglia cristiana testimone di valori in un tempo di disgregazione morale e di riflusso, sostenendola in questo cammino spesso difficile; di riscoprire le affermazioni magisteriali sulla famiglia, rendendole accessibili a tutti ed efficaci nell'azione della comunità cristiana.

Gruppo E: Movimenti giovanili

Il gruppo ha individuato tre direzioni in cui muoversi: incontro con i genitori dei giovani che fanno parte dei movimenti; incontro con i giovani stessi nel loro rapporto con i genitori; e, ancora con i giovani, per aiutarli nella preparazione a formarsi una famiglia. I genitori spesso tendono ad ostacolare, per motivi diversi, l'impegno dei giovani nei movimenti ecclesiastici: si è proposto di aiutarli a crescere nel dialogo con i propri figli evitando gli estremi del ritenersi « padroni » dei propri figli o del disinteresse che spesso nasconde una « evasione » educativa.

Ai figli il gruppo ha proposto di riflettere sulla famiglia come primo « banco di prova » della scelta cristiana dell'amore, disposti ad accettare il contributo dei genitori, ma anche ad offrire loro quanto nasce dalla propria esperienza vissuta. Ancora: per la preparazione dei giovani alla famiglia futura, si è proposta una educazione ai valori del matrimonio cristiano, valorizzando nell'amore i suoi aspetti di comunione e di missione e rivalutando la solidarietà come esperienza concreta di amore. Infine, si è auspicata la formazione di gruppi misti giovani-adulti (se possibile comprendenti gli stessi genitori dei ragazzi) per un confronto sui valori della famiglia cristiana.

Gruppo F: Gruppi di adulti "non familiari"

La famiglia non può essere rinchiusa in un « settore ». E' chiamata a vivere la totalità dell'annuncio cristiano del Regno. Una famiglia « cristiana » non nasce da una definizione, ma dall'essere una famiglia di cristiani. Per questo l'evangelizzazione della famiglia deve partire dall'esperienza cristiana, in quelle valenze che più da vicino si realizzano nella vita familiare: la partecipazione, la valorizzazione della libertà e della maturità, la sessualità intesa come discorso globale sull'uomo, sull'amore, sulla liberazione dalle angosce; ancora, la fecondità, non solo come procreazione ma come apertura creativa della famiglia alle necessità degli altri.

Si è chiesta una riflessione più approfondita sulla teologia del matrimonio e sui problemi morali ancora « aperti ». Riguardo alle esperienze di matrimoni falliti, ci si è interrogati se sia necessario far valere di più la legge della croce e dell'eroismo, oppure quella della condiscendenza e magnanimità di Dio. In ogni caso si è proposto che in questo campo si operi per formare all'accoglienza le famiglie in situazioni difficili.

Ribadita la necessità di una seria preparazione al matrimonio, impostata soprattutto sulla accettazione degli altri, sui valori evangelici e sul dono di sé. Infine, si è ripresentata la proposta avanzata nel convegno EPU per l'istituzione di una « Consulta diocesana sulla famiglia » come cassa di risonanza dei molteplici problemi familiari e come organismo che prepari operatori nel settore della pastorale della famiglia.

Gruppo G: Famiglia e scuola cattolica

Il gruppo ha ribadito la necessità di un collegamento organico tra scuola cattolica e chiesa locale. La scuola cattolica ha un ruolo nella pastorale della famiglia per l'ambiente comunitario che tende a creare e per l'invito a superare una visione chiusa ed individualistica della vita familiare, responsabilizzando le sue varie componenti e proponendo la partecipazione di tutti al processo educativo. La collaborazione con le famiglie permette inoltre una apertura ai problemi del territorio utile agli stessi alunni.

In concreto il gruppo ha proposto: una impostazione originale degli organi collegiali; un coordinamento di iniziative di formazione permanente sui problemi familiari, sensibilizzando a questo anche gli studenti; la preparazione dei genitori all'inserimento nei Distretti scolastici.

Gruppo H: Strutture di assistenza

La famiglia cristiana è chiamata a concretizzare l'amore di Dio per l'uomo anche in situazioni di sofferenza, vivendo questa realtà come espe-

pensieri e alle riflessioni delle nostre famiglie, e non soltanto di esse. Il richiamo metodologico della segreteria del convegno intorno ai contenuti voleva essere una sottolineatura di questo aspetto. C'è un'ansia, c'è un desiderio di approfondire che cosa vuol dire « famiglia cristiana ». Si fa presto a dire « famiglia cristiana ». Se facessimo una verifica, troveremmo forse fra noi stessi tante opinioni diverse attorno all'identità della famiglia cristiana da rimanere sconcertati. La presa di coscienza, che c'è bisogno di una fede illuminata ed illuminante a proposito della realtà familiare e matrimoniale, è una preziosissima acquisizione del Convegno.

Uno dei nostri impegni sarà quello di individuare dei "cammini" perché l'illuminazione della fede e nella fede, attraverso la teologia, venga portata avanti nella nostra comunità. Non posso, tuttavia, esimermi da una riflessione: l'illuminazione della fede non riguarda soltanto ciò che del matrimonio e della famiglia bisogna pensare, ma riguarda anche ciò che deve costituire la vita matrimoniale e la vita familiare. La « dimensione morale » — per usare una nomenclatura solita — appartiene alla fede, perciò un richiamo all'approfondimento del Magistero della Chiesa in questa materia mi pare doveroso. Il Magistero della Chiesa, che illumina la fede intorno ai problemi morali della famiglia e del matrimonio, va approfondito. Non basta citare un documento o l'altro; occorre approfondire tutto l'apporto magisteriale in modo che ciò che è veramente autentico emerga, e ciò che invece non lo è sia ridotto ai suoi veri limiti. C'è troppa gente che conosce il Magistero della Chiesa solo dai giornali. Non si può pretendere di conoscere ciò che dice il Magistero leggendo il sunto di ciò che ha detto il Papa o di ciò che hanno detto i Vescovi. Troppe volte accade che sono solo i giornali il punto di riferimento della nostra conoscenza del Magistero! Abbiamo riconosciuto il bisogno di approfondire la verità, ciò che Dio dice e ciò che il Magistero ci offre in applicazione della sua Parola. Su un tema come la famiglia, evidentemente il discorso è intimamente legato alla Bibbia, al Vecchio e al Nuovo Testamento, alla cristologia e alla ecclesiologia; anzi è legato a tutto il discorso sulla creazione. Il « progetto divino sulla famiglia » è un tema teologico immenso e sconfinato; ha bisogno di essere sempre approfondito.

Dal Convegno è pure emersa in maniera molto positiva e molto promettente la dimensione della famiglia come realtà d'amore, ma di un amore non banale. Essa fa riferimento all'Amore misterioso ed eterno di Dio. Di esso è immagine, è segno, è sacramento e, nello stesso tempo, storicizzazione inesauribile. Forse ci poteva essere un'apertura più esplicita, anche se nella relazione teologica l'accenno è stato fatto, al rapporto tra amore e vita. Dio è vita perché è amore, e l'amore umano — come immagine dell'Amore di Dio — è intimamente legato al mistero della vita, che nella collocazione familiare assume significati e funzioni particolarmente incisive e caratterizzanti. Comunque, anche questo tema ha

portato alla nostra visione delle cose, molta luce e soprattutto molto desiderio di sapere di più. Se questo è vero — almeno questo io ho provato — credo che sia un grandissimo vantaggio. Ringraziamone il Signore e ringraziamone anche coloro che hanno portato il loro piccolo o grande contributo su questa presa di coscienza.

Il Convegno è stato attento (è stato « provocato e provocatorio » nello stesso tempo) circa i problemi umani del matrimonio. Non solo quelli di promozione umana legati alla globalità dell'evangelizzazione, ma anche i problemi umani più critici, più materiali se vogliamo: problemi dell'occupazione, della casa, della scuola, ecc. E si sono richiamati anche problemi umani che hanno un'importanza enorme in questa materia perché delineano la condizione tante volte imperfetta della situazione familiare: le famiglie in condizione imperfetta, che non rispecchiano l'ideale, che non lo esprimono neppure, oppure lo esprimono soltanto in maniera molto incoativa, molto provvisoria.

Abbiamo guardato a questo, anche se non avevamo il tempo per entrare nel dedalo di questi problemi. M'è parso di recepire che di fronte a tutta questa realtà — che chiamerei della famiglia "imperfetta"; non la chiamo neppure "irregolare": uso intenzionalmente il termine "imperfetta", per sottolineare le gradualità e le proporzioni che entrano in gioco — c'è stata una attenzione, probabilmente non molto esplicitata, ma una attenzione che ha portato il Convegno non a formulare giudizi o condanne, ma a sentirsi responsabile per individuare e cercare dei "cammini" affinché queste situazioni imperfette, debitamente aiutate, vengano redente e salvate, perché questa è la missione della Chiesa. Anche questo capitolo, solo accennato e rimasto un po' "serpeggiante", ma emerso anche in qualche espressione più puntigliosa di qualcuno, merita ampia attenzione.

Di fronte a tutto questo che mi pare il merito del Convegno (oltre ai vantaggi derivanti dall'impegno del dialogare, del confrontarsi, dell'ascoltare, dell'accogliersi), possiamo veramente ringraziare il Signore. Poteva anche andare meglio, ma riconosciamo che il Convegno ha portato il suo frutto di sensibilizzazione, puntualizzazione, richiamo, orientamento.

I suggerimenti, le indicazioni, le tracce venute dal Convegno sono molteplici. Adesso comincia il dopo-Convegno. Tutto dovrà rifluire nella esperienza della nostra comunità diocesana ai vari livelli. E' opportuno che ognuno di noi (e ognuno degli Organismi [Consiglio e Uffici Pastorali] che a questo Convegno hanno preso parte) nella pausa estiva pensi, rifletta e veda che cosa si può serenamente immaginare, inventare, creare e suggerire per passare nella pratica se non tutto, almeno qualcuno dei suggerimenti che sono stati avanzati.

Sono debitore ancora di una attenzione particolare ad alcune proposte,

sempre in materia di pastorale familiare, che sono state ventilate per vedere come possa la Chiesa locale; come possa il Vescovo; come possano le comunità intervenire sui problemi della casa, delle ipotesi di licenziamenti massicci in diverse aziende. Ringrazio per la segnalazione; ringrazio per l'invito a non essere insensibile, e dichiaro di volermene interessare. Ma domando anche che si preghi perché il modo di interessarsene sia un modo adeguato e conveniente al ministero e alla missione della Chiesa e del Vescovo.

Ringrazio tutti, ad uno ad uno. Un ringraziamento particolare alla nostra infaticabile segreteria, agli animatori e ai coordinatori dei gruppi, al personale del Santuario. La vostra presenza è un segno di grande sensibilità ecclesiale. Le previsioni dei soliti bene informati non annunciano una partecipazione così fitta. Anche questo è segno di sensibilità. Anche per questo vi ringrazio.

mizar elettronica

Via Ciocche, 303 - QUERCETA (Lucca) - Tel. (0584) 83666

Grazie ad una tecnologia avanzatissima nel settore dell'acustica, la Mizar ha saputo realizzare degli altoparlanti che riducono l'eco conservando una fedeltà eccezionale e garantendo un notevole effetto presenza. E' per questi motivi che gli impianti Mizar sono stati utilmente impiegati in ambienti con situazioni acustiche molto difficili, come le Chiese. Le realizzazioni di questo tipo si contano ormai a migliaia sia in Italia che all'estero. A solo titolo esemplificativo, ne ricordiamo alcune tra le più significative: Duomo di Firenze, Basilica di Santa Croce, S. Apollinare in Classe, Basilica di S. Giusto di Trieste, cattedrali di Glasgow e di Edimburgo... Darne un elenco completo sarebbe impresa titanica.

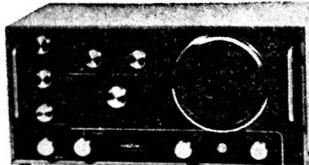
Installare un impianto di altoparlanti non è difficile. Chiunque lo può fare. Difficile è installare un impianto ad altissima fedeltà e presenza in Chiesa.

IN PIEMONTE HANNO PREFERITO NOI

TOFINO: S. Giacomo; S. Pietro in Vincoli; B. Vergine delle Grazie; La Visitazione; Ss. Bernardo e Brigida; SS. Annunziata e S. Giovanni; Madonna della Divina Provvidenza; SS. Annunziata; Maria Madre di Misericordia; Maria SS. Regina delle Missioni; Visitazione di Maria Vergine; S. Barbara; N. Signora della Salute; N. Signora Regina della Pace; Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi; Sacro Cuore di Gesù; S. Agnese; S. Alfonso; S. Bernardino da Siena; S. Gaetano; S. Gioachino; Ss. Simone e Giulia; S. Giuseppe Benedetto Cottolengo; S. Giuseppe Cafasso; S. Maria delle Rose; S. Secondo; S. Vincenzo de' Paoli; S. Croce; S. Natale; S. Pietro e Paolo; Madonna del Rosario; Trasfigurazione N. S. G. C. AIRASCA: S. Bartolomeo. BALANGERO: S. Giac. Magg. Ap. BEINASCO: S. Anna. BRA: S. Andrea; S. Antonio; S. Giovanni Batt. BUTTIGLIERA D'ASTI: S. Martino V. CAFASSE: Ass. di Maria V.; S. Grato V. CARIGNANO: Santuario Madonna delle Grazie. CAVALLERMAGGIORE: S. Maria della Pieve. CHIERI: S. Giacomo. CIRIE': S. Giovanni Battista. CUORGNE': S. Dalmazzo M. FIANO: S. Desiderio M. FRONT: S. Maria Maddalena. MATHI: S. Mauro Abate. MEZZENILE: S. Martino Vescovo. NOLE: S. Vincenzo M.; S. Giovanni Battista. ORBASSANO: S. Giovanni Battista. POLONGHERA: S. Pietro in Vincoli. RACCONIGI: S. Giovanni Battista. RIVARA: S. Giovanni Battista. ROCCA CAN.: Ass. di Maria V. S. CARLO CAN.: S. Carlo Borromeo. S. FRANCESCO AL CAMPO: S. Francesco d'Assisi. SAVIGLIANO: S. Giovanni Battista. SETTIMO TO: S. Giuseppe Artigiano. VALDELLATORRE: S. Donato V. M.; S. Maria della Spina; VIGONE: S. Caterina Vergine M. VOLVERA: Assunzione di Maria Vergine e molte altre ancora non solo in Piemonte ma in tutta Italia.



MD 1001 CON BASE ONICE



AMPLIFICATORE AMT 1001

mizar elettronica

specializzata nella costruzione di impianti di amplificazione per la diffusione della parola in ambienti acusticamente difficili.

I nostri tecnici sono a vostra disposizione sempre per una dimostrazione prova, che sarà completamente gratuita.

Agente di Zona

CLAUDIO GIORCELLI

Via delle Viole, 12 - tel. (011) 84.04.58
10025 PINO TORINESE (TO)



LINEA SUONO LSDC



AMPLIFICAZIONE W.E.B.

10138 TORINO - Via Vassalli Eandi 5 - Telefono (011) 515314

La nostra organizzazione è in grado di dare tutti i servizi necessari nella moderna liturgia:

impianti voce, riproduttori di musiche d'organo e guida al canto dei fedeli, organi elettronici, amplificazioni per organo.

**è tutta un'altra
musica**

IMPORTANTE

La nostra esperienza è in grado di risolvere qualsiasi problema acustico e permettere ai fedeli di ascoltare bene sia dalla prima che dall'ultima fila e all'oratore di parlare in scioltezza e senza la schiavitù di stare incollato al microfono o scandire bene le parole.

La nostra ditta è a Torino e vi garantisce: collaborazione, visita di controllo e pronta assistenza. Il tutto completamente gratuito.

GARANZIE FINO A 7 ANNI con sostituzione di qualsiasi parte dell'impianto che presentasse il benché minimo difetto.

Da nove anni abbiamo risolto i problemi acustici di tutte le chiese nuove di Torino, e altre centinaia in tutto il Piemonte.

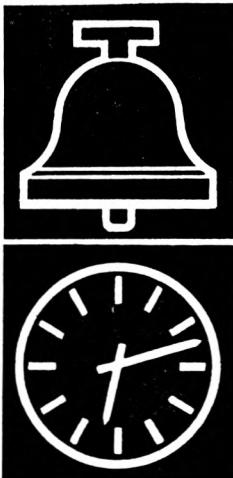
Tutti questi impianti dimostrano il nostro impegno e ci permettono di offrire:
RISULTATO che potrete constatare senza il minimo impegno
INSTALLAZIONE CURATA NEI MINIMI PARTICOLARI tecnici ed estetici
PROVA DELL'IMPIANTO per una o più domeniche
CONFRONTI DI RISULTATO con qualsiasi altro impianto
MATERIALI CORREDATI DI SCHEMI TECNICI DETAGLIATI
ASSISTENZA SUGLI ORGANI ELETTRONICI

Alcuni impianti in Torino:

Parr. S. Rita da Cascia, Parr. della Divina Provvidenza, Parr. S. Francesco di Sales (via Malta), Parr. S. Luca, Parr. S. Caterina da Siena, Parr. S. Antonio Abate, Parr. S. Ambrogio, Parr. S. Giovanni Bosco (Leumann), Parr. S. Antonio da Padova, Ist. Salesiano S. Giuseppe Lavoratore, Parr. S. Benedetto, Parr. S. Giovanni Battista, Parr. Nostra Signora del SS. Sacramento, S. Francesco di Sales (via dei Mille), Parr. S. Remigio, Parr. dell'Immacolata Concezione, Parr. S. Croce, Parr. S. Domenico Savio, Parr. SS. Apostoli, Parr. S. Dalmazzo, Parr. Gesù Operaio, Parr. del Santo Natale, Curia di Torino.

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL - TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Ditta ITALO MARZI

ORGANARO

28017 S. Maurizio D'Opaglio (Novara)

Tel. (0322) 96535

Artigiano specializzato nel restauro di Organi antichi

Massima garanzia

Dilazioni di pagamento

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

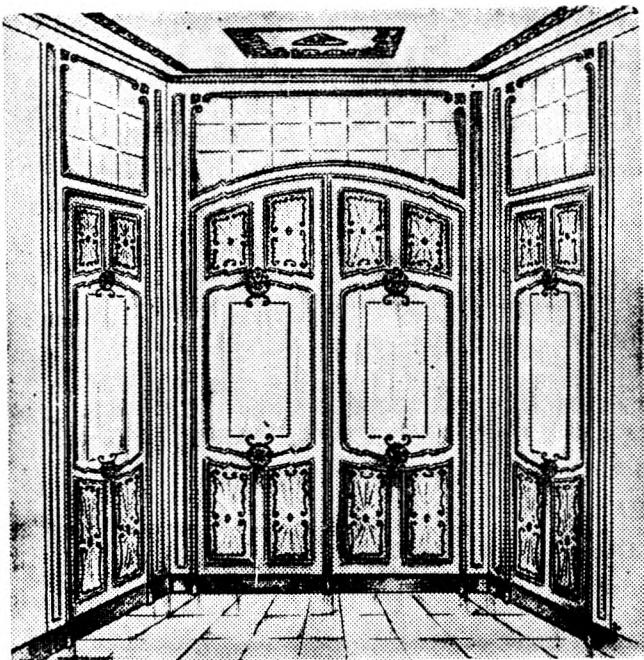
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

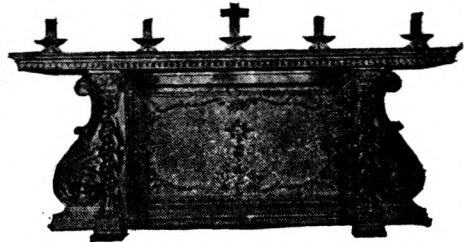
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

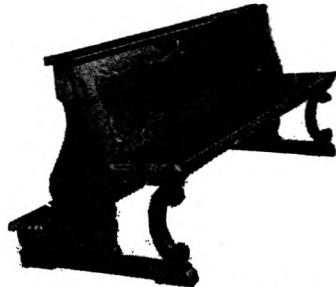
GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE

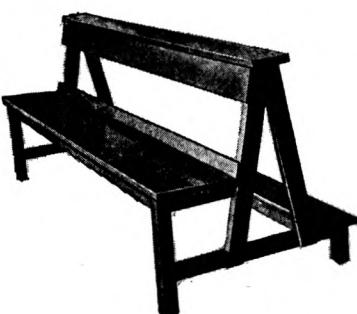


Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

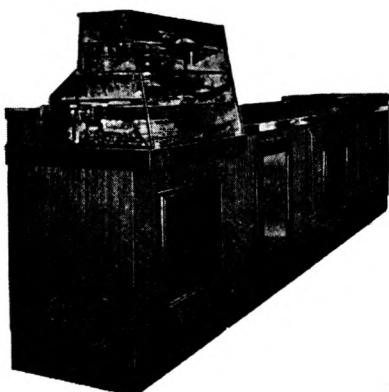


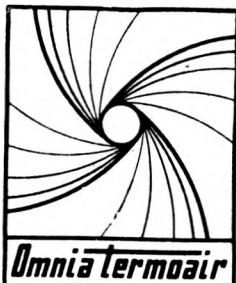
Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ





L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

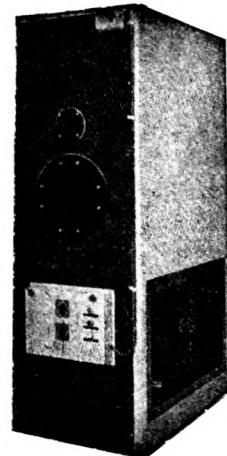
PROPONE:

Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttiglier Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Pirossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

Omnia termoair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO



SISTEMI DI AMPLIFICAZIONE SONORA

10144 TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA 209
TEL. (011) 47 24 55 - 216 86 48

LEI NON SA CHI SIAMO NOI !!

Due parole di presentazione.

La PASS è formata da un gruppo di tecnici che hanno una lunga esperienza di servizio al clero nel settore della amplificazione sonora ed hanno risolto i problemi acustici di centinaia di chiese e di altri ambienti acusticamente difficili.

Pensiamo sia superfluo sottolineare l'importanza di un impianto di amplificazione efficiente. Richiedete quindi la prova assolutamente gratuita e non impegnativa di un nostro impianto per una o più domeniche. Potrete così valutare la qualità delle nostre apparecchiature, la nostra professionalità, nonché l'estrema competitività dei nostri prezzi.

(SCONTI ECCEZIONALI ALLE NUOVE PARROCCHIE).

ASSISTENZA IN GIORNATA!



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITÀ

ALPESTRE

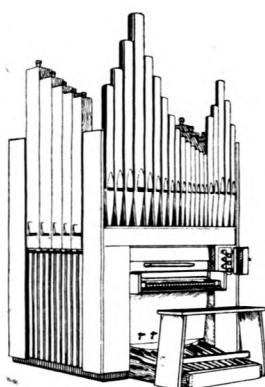
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

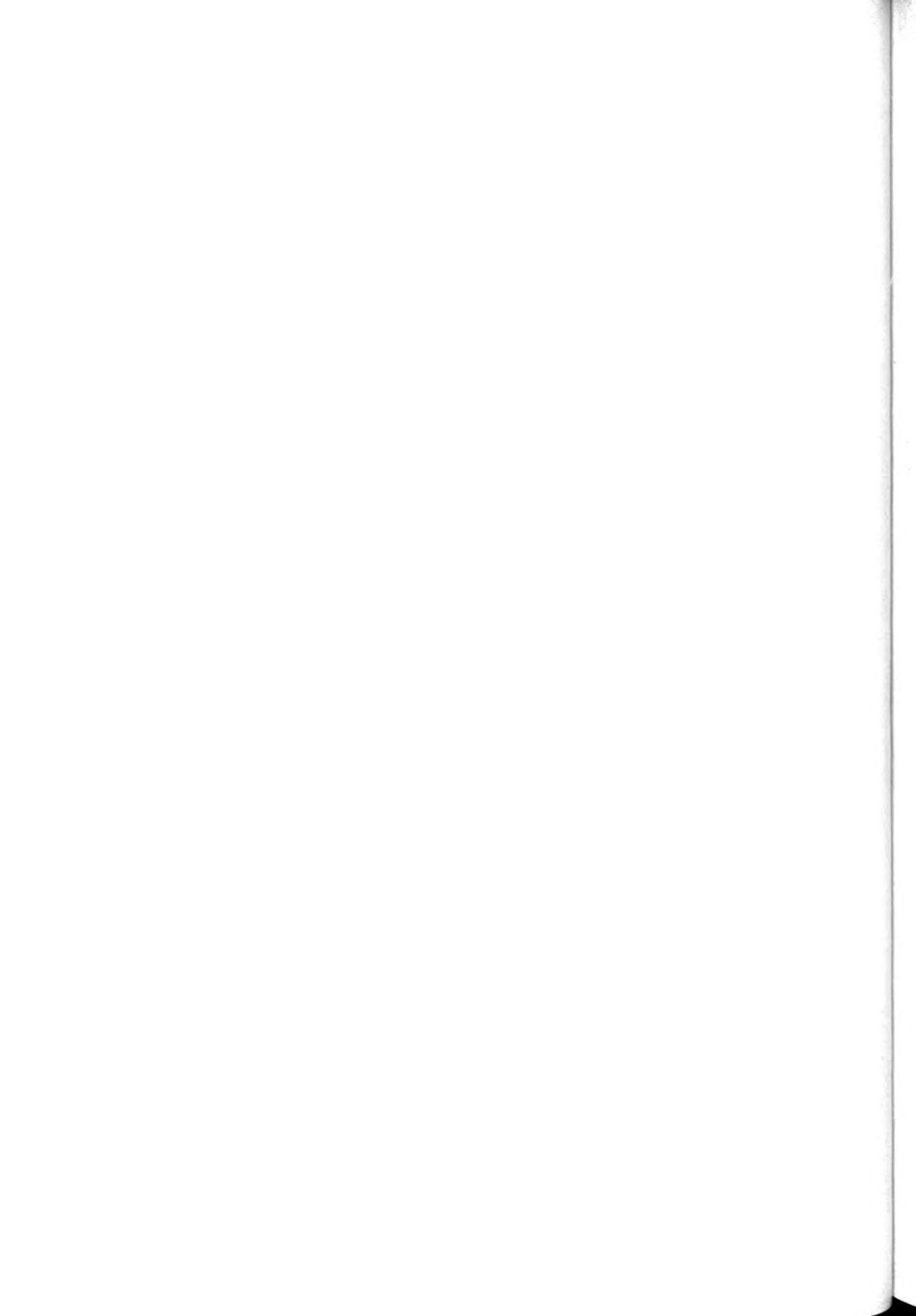
GABRIELE TRABIA - TORINO

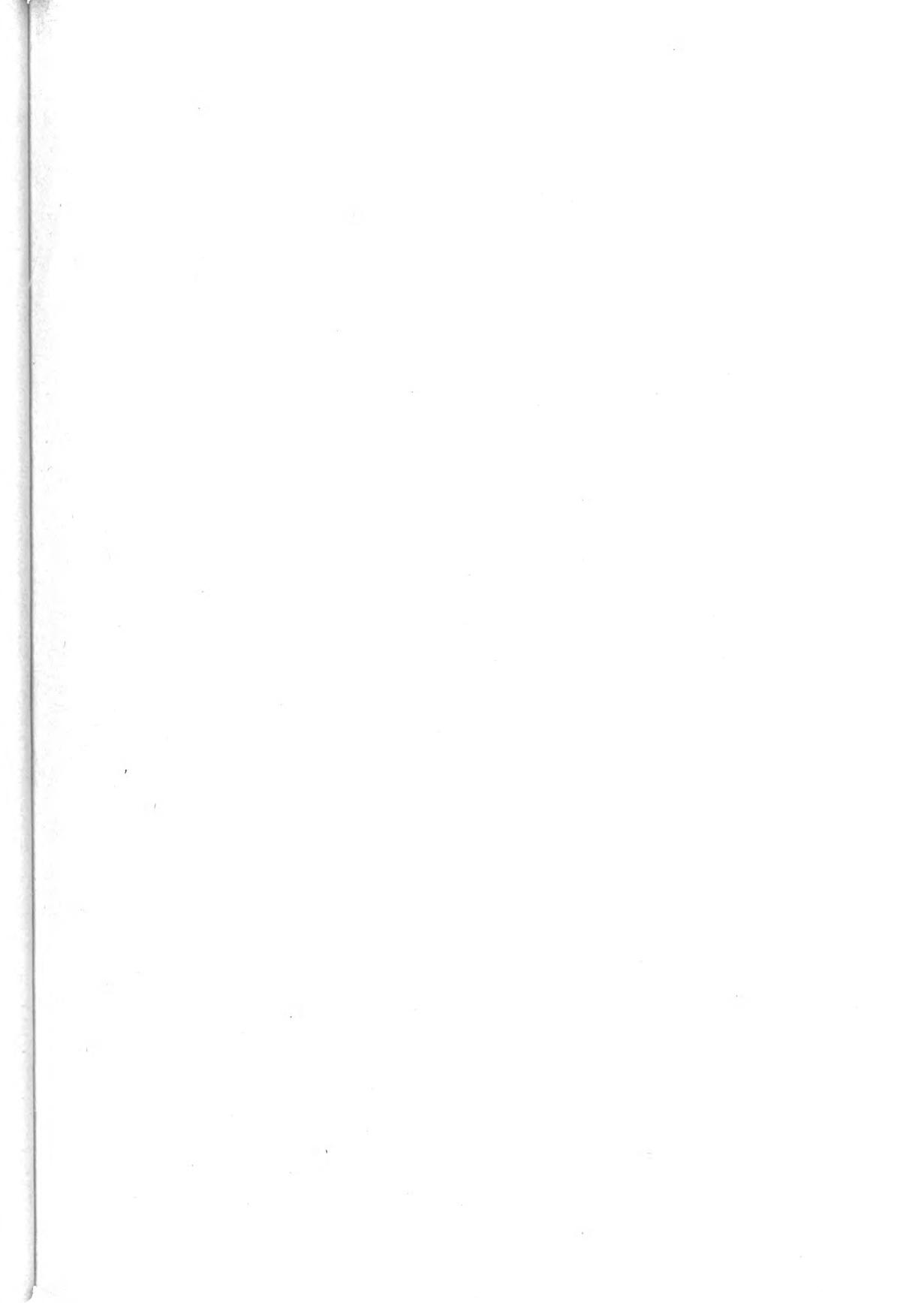
Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a funzionamento meccanico.

RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; perizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44









3-MAGGIO
DIRETTORE BIBLIOTECA
SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO

N. 6 - Anno LVII - Giugno 1980 - Spedizione in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop, 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24